## IL TEMPO E LA MEMORIA

## don Earlo Comensoli



Prefazione di Mimmo Franzinelli

### Circolo culturale Ghislandi - Spi-Cgil e Ust-Cisl

in collaborazione col Comune di Cividate Camuno e con le Fiamme Verdi della Valcamonica

Nella foto di copertina: don Carlo Comensoli con Lionello Levi Sandri ("Sandro") e Gianni Guaini ("Giorgio") in occasione di un raduno partigiano negli Anni Sessanta.

Finito di stampare nel mese di Aprile 2000 presso la tipolitografia Lineagrafica in Boario Terme (Bs).

## IL TEMPO E LA MEMORIA

8

collana diretta da Tullio Clementi e Mimmo Franzinelli

La nostra Divisione aveva i suoi appoggi militari ed economici, attraverso i Comandi di Milano e di Brescia; e con i "lanci" aveva il suo servizio di rifornimento e di informazioni, migliore certo di quello dei nostri avversari. Aveva soprattutto la generosità, la libera dedizione dei suoi aderenti. Fu un esercito esclusivo di volontari e di soli volontari. Nessuno obbligava i nostri maestri a lasciare la scuola, i nostri professionisti a lasciare l'impiego, i nostri giovani a correre tutti i rischi per sé e per i loro cari, se non fosse stato il vivo desiderio di essere utili alla Patria ed ai fratelli.

Don Carlo Comensoli, Così io conobbi la Resistenza (1965)

# don Earlo Comensoli DIARIO

prima parte: 8 settembre 1943 - 30 aprile 1944

Prefazione di Mimmo Franzinelli

Circolo culturale Ghislandi - Spi-Cgil e Ust-Cisl

in collaborazione col Comune di Cividate Camuno e con le Fiamme Verdi della Valcamonica

#### Introduzione

di Mimmo Franzinelli

La prima parte dei Diari di don Carlo Comensoli – gli otto mesi compresi tra l'armistizio e la fine dell'aprile 1944 – viene qui pubblicata nella speranza possa presto realizzarsi l'edizione completa delle sue cronache resistenziali, condizionata dalla consultazione degli originali, conservati presso l'Istituto storico della Resistenza bresciana. Questa anticipazione (consentita dalla generosità con cui il nipote di don Carlo, prof. Paolo Franco Comensoli, ha fornito le copie fotostatiche in suo possesso) presenta almeno tre motivi di interesse: essa rappresenta innanzitutto un contributo di prima mano alla conoscenza della fase segnata dalla solidarietà verso i militari sbandatisi posteriormente l'armistizio; in seconda istanza fornisce un'ampia messe di notizie sui progetti accarezzati dagli iniziatori del movimento partigiano, col difficile passaggio – nell'inverno 1943-44 – dalla renitenza alla resistenza. Il terzo punto degno di rilievo è la possibilità di accostarsi, sia pure in versione parziale, al documento più citato dalla storiografia resistenziale bresciana, ma che, paradossalmente, è rimasto inedito e di ardua consultazione.

L'attento lettore si renderà conto di come, contrariamente a quanto comunemente ritenuto, i Diari non furono composti al tempo della guerra clandestina, ma via via elaborati e integrati in varie fasi negli anni successivi alla liberazione, sulla base di stringati appunti vergati durante il periodo ribellistico e del materiale coevo tanto di produzione fascista quanto partigiana. Questa sfasatura temporale è all'origine di alcuni errori di datazione ma soprattutto sovrappone ai fatti convinzioni maturate nel dopoguerra. Non sempre risulta agevole la distinzione tra i giudizio a caldo e le impressioni posteriori.

Le pagine vergate dall'arciprete di Cividate sono qualcosa di più di una mera cronaca della resistenza: successione cronologica e aderenza fattuale sono gli elementi che più direttamente balzano



all'occhio, ma la scrittura dei Diari fu preceduta da un'attenta selezione degli eventi; inoltre la cronistoria contiene valutazioni su personaggi e su situazioni, da cui si intuiscono sentimenti e convinzioni del sacerdote. A rigore di logica, il primo passo del lungo itinerario sfociato in questi Diari risale addirittura all'efficace rete informativa allestita segretamente attorno alla canonica di Cividate nelle stagioni della lotta clandestina: rete alimentata da Alfredo Argilla, da Giacomo Pellegrinelli, da Zaverio Castagna e dalle steffette coordinate da Salva Gelfi. Lo stesso «prof.» (per riprendere la denominazione con cui don Carlo indicava Romolo Ragnoli) percorse la Valcamonica in lungo e in largo, spesso a piedi, sia per stimolare la nascita e l'attivismo dei gruppi partigiani sia per raccogliere quante più informazioni possibile. Le informazioni, in epoca di guerra segreta, costituiscono il sale dell'azione: più volte. prestando fede a una notizia infondata, si attuarono iniziative controproducenti per il movimento resistenziale (ad es. l'attacco a un presidio nemico erroneamente ritenuto maldifeso: tipico l'assalto garibaldino a Pontedilegno, il 17 agosto 1944).

Don Comensoli può definirsi il primo storiografo del movimento partigiano della Valcamonica. Conscio del rilievo essenziale della documentazione, senza la quale non si dà storiografia ma al più mitologia, nei giorni della liberazione egli si preoccupò di far recuperare, qua e là lungo la vallata, materiale di fonte fascista e tedesca. Una parte di quelle carte (direttive di servizio, bandi e intimazioni ai "ribelli", rapporti dei presidi zonali al Comando provinciale della GNR...) correda, grazie a un collage meticoloso, i registri che contengono i Diari, insieme a documenti prodotti dal movimento resistenziale. Recuperate – con molto zelo e con un po' di fortuna – le fonti, il sacerdote impiegò il tempo libero dagli uffici pastorali nella stesura dei Diari e di una dettagliata Cronologia, ciclostilata all'inizio degli anni Cinquanta e distribuita ad alcuni ex capigruppo delle Fiamme Verdi per un controllo, in vista del suo impiego per la rielaborazione degli scritti diaristici.

Veniamo ora all'inquadramento delle pagine più oltre trascritte. Notazione di carattere generale: il sacerdote evita di porsi al centro degli eventi narrati, utilizza di frequente lettere e documenti d'epoca, interpreta e descrive il sentimento popolare sui singoli fatti. Le annotazioni sono spesso telegrafiche, nella loro essenziale incisività. Le cronache dell'autunno-inverno 1943 sono dominate dal richiamo esercitato dalla Svizzera nei confronti di ex prigionieri alleati e di ebrei, oltre che dal graduale dispiegamento dei reparti germanici, padroni della situazione. La graduale ripresa dell'apparato statale (segnatamente dei carabinieri, ora inquadrati nella Guardia Nazionale Repubblicana) avviene tra mille difficoltà, sotto il segno del collaborazionismo con le forze armate occupanti. Importante il ruolo del biennese Giacomo Ercoli nel fungere da tramite tra don Comensoli e i centri resistenziali bresciani (su Ercoli, poi arrestato e morto in un campo di concentramento tedesco, l'analisi storiografia è carente). Si tenga presente, in riferimento allo schema organizzativo riportato alla data del 12 novembre (pag. 29), che la suddivisione in zone operative non coincise affatto con la effettiva capacità di coprire con un'articolata rete di gruppi il territorio valligiano: le formazioni locali si costituirono assai più tardi. Alcuni episodi vengono solo accennati, senza elementi esplicativi (si veda alle date 24 e 29 novembre 1943); si tratta spesso di fatti di sangue, e s'intuisce l'intima contrarietà dell'estensore delle note. La cronaca del rastrellamento contro il gruppo Lorenzini (8 dicembre) restituisce in tutta la sua crudeltà la situazione di guerra civile, col ludibrio cui una parte della popolazione di Darfo accolse il colonnello ed i suoi uomini, sottoposti a sevizie prima di essere processati e fucilati (il fenomeno del collaborazionismo è un altro "buco nero" della storiografia resistenziale).

Alcuni personaggi rimangono avvolti in un aura misteriosa: su tutti, un maggiore del genio in abiti borghesi, sedicente sabotatore (2, 7 e 18 gennaio 1943; 6 febbraio 1944). L'insidia delle spie è adombrata in poche righe, con l'indicazione della loro neutralizzazione (28 ottobre

1943 e 16 marzo 1944) o delle conseguenze nefaste della loro attività (9 gennaio). In gennaio e febbraio lo stato d'animo prevalente oscilla tra la frustrazione per la scarsa operatività dei gruppi e la delusione per l'assenza di aiuti alleati. I lanci aerei tardano e s'affaccia la tentazione di cessare ogni attività (22 febbraio). I bandi di arruolamento diramati dalla Repubblica sociale italiana si rivelano un boomerang per i fascisti, spingendo molti giovani all'esodo verso i monti, nei primi gruppi partigiani. In marzo le staffette diffondono nottetempo le copie del giornale "il ribelle", stampato a Milano su iniziativa di Teresio Olivelli (cfr. le annotazioni del 4 e 20 marzo; le date sulla distribuzione del primo numero, peraltro, non collimano). La fucilazione di alcuni antifascisti bresciani (Bettinzoli, Perlasca...) per un verso addolora profondamente quanti in loro compagnia avevano intrapreso la lotta partigiana, dall'altra parte sospinge all'azione clandestina, proprio nel nome dei martiri. La questione finanziaria è affrontata da don Comensoli con l'indicazione dei sovvenzionamenti distribuiti ad alcuni gruppi locali (anche qui pesano le polemiche posteriori: si indicano regolarmente le somme distribuite ai soli capizona poi passati ai garibaldini, quasi a indicare in questi elementi venalità e affarismo, mentre ogni gruppo usufruiva dell'aiuto dal centro, con denari provenienti dalla Svizzera). La data del 28 aprile riporta la notizia della cattura di Olivelli e di Rolando Petrini, un colpo tra i più duri mai subiti dalle Fiamme verdi. Alla fine di marzo il movimento partigiano diretto da don Comensoli e da Ragnoli è finalmente pronto per il passaggio dalle azioni sporadiche all'attività guerrigliera continuativa.

Le circostanze della stesura dei Diari, tra la fine degli anni 40 e gli anni 50, nel clima della guerra fredda sfociato in Italia nella contrapposizione tra Democrazia cristiana e social-comunisti, influenzarono retrospettivamente i giudizi, interpretando l'operato delle Fiamme verdi come frutto di una "provvidenzialità", mentre ogni azione garibaldina – dalla nascita dei gruppi in Valsaviore alla loro attività – è presentata in chiave negativa (questo fattore è spiegabile

con lo status dell'estensore e col contesto politico in cui furono scritte le cronache; meno comprensibile la ripresa di tale impostazione unilaterale in epoca più tarda da parte di studiosi bresciani, come pure l'interpretazione – di segno ribaltato – della storiografia di sinistra negli anni 70).

Dei Diari, sia pure sinteticamente, si è detto: una fitta trama di annotazioni con notizie e riflessioni sullo scontro tra partigiani, fascisti e tedeschi. Pagine che riverberano continuamente la personalità del loro estensore, il quale – se post mortem ebbe la dubbia fortuna di attrarre l'attenzione degli agiografi – ancora attende una biografia in grado di restituirne la straordinaria ricchezza esistenziale e spirituale. Ecco, di seguito, alcune indicazioni di studio, con una sintesi dei principali snodi della sua operosa esistenza.

a) Anni giovanili – Ambiente sociale e familiare (nato a Bienno il 15 febbraio 1894; a 5 anni di età orfano di padre, emigrato e morto nel 1899 in una miniera dell'Alsazia; influsso dell'intensa religiosità materna; ascendente del curato don Giovanni Mendeni); formazione teologica: all'origine della visione antimaterialista e teocentrica anche in campo civile (formazione culturale avviene in seminario, dal 1905 – ginnasio, liceo, teologia – , consacrazione sacerdotale nel 1917, influenza dei docenti – particolarmente monsignor Zammarchi e padre Bevilacqua – e dei testi scolastici d'impostazione antimodernista...), servizio militare dal novembre 1917 al gennaio 1919 quale addetto alla sanità.

b) Tra le due guerre mondiali – Prima esperienza pastorale a Prestine, dove fonda la sezione del Partito popolare italiano: duplice opposizione al socialismo e al fascismo quali movimenti scristianizzatori; «consenso critico» verso taluni aspetti del regime (apprezzamento della strategia concordataria, con i privilegi assicurati alla Chiesa); parroco a Precasaglio (1922-28), Costa Volpino (1928-1937) e Cividate; approccio ai problemi della società civile secondo i valori appresi durante lo studio in seminario e rispetto assoluto del magistero pontificio (ad es. approvazione dell'intervento

italiano nella guerra civile di Spagna, inteso quale crociata contro le forze anticristiane); atteggiamento critico dinanzi alla seconda guerra mondiale, sforzo di mantenere rapporti epistolari e assistenziali con i parrocchiani chiamati alle armi e sparsi sui vari fronti.

c) Promotore e guida morale della resistenza valligiana – Accentuazione graduale dell'antifascismo; passaggio – con l'armistizio – all'azione diretta, accorgimenti idonei a mascherare l'impegno contro la RSI; rapporti col comunista bresciano Costantino Coccoli e col biennese Luigi Ercoli; legame con Romolo Ragnoli e con i diretti collaboratori; Comando partigiano presso la casa canonica di Cividate; incomprensione del ruolo dei partiti politici e contatti diffidenti col centro resistenziale milanese; divergenze con i garibaldini e disistima verso Nino Parisi; relazioni non sempre facili con i confratelli valligiani e col vescovo: collaborazione, ma pure incomprensione del suo impegno antifascista; taluni ecclesiastici (ad es. monsignor Giacinto Tredici) lo ritengono eccessivamente incline alla politica; difficoltà e affanni del settembre 1944 col timore della cattura e l'ardua ricerca di un rifugio fuori dalla Valcamonica; il tentativo di «moderazione della violenza» (stipulazione di tregue d'armi, sdegno per uccisione del colonnello Menici ecc.); arresto il 25 marzo 1945, per la confessione di un confratello coinvolto nella distribuzione de "il ribelle", detenzione a Brescia sino al 24 aprile.

d) Secondo dopoguerra – Il ritorno a Cividate e l'impulso alla ripresa della vita amministrativa; impegno nella valorizzazione e trasmissione dei valori civili e etico-religiosi della resistenza; allestimento del Sacrario dei ribelli e indizione di periodici raduni (il primo: 18 novembre 1945 a Cividate); animatore delle "settimane sociali"; rapporti con personalità del clero camuno (Giovanni Antonioli, Vittorio Bonomelli, Giovanni Melotti...); costituzione a Cividate del Comitato famiglie dispersi in Russia; sostegno all'affermazione della Democrazia cristiana e appoggio fornito dapprima al notaio darfense Angelo Cemmi, quindi al professor Giacomo Mazzoli; devozione mariana sfociata nell'organizzazione

della Peregrinatio Mariae (1949); impegno per lo sviluppo economico-occupazionale della media Valcamonica; l'approntamento di pubblicazioni devozionali; l'Archivio storico della resistenza nella canonica di Cividate; don Comensoli elemento di raccordo del reducismo partigiano delle Fiamme verdi; organizzatore della "mostra del ventennale" e delle celebrazioni partigiane; dolorosa rinunzia agli impegni parrocchiali nel 1974; delusioni e revisioni della resistenza, giudizi sui suoi protagonisti; malattia e morte (4 marzo 1976).

e) Fonti – "La Voce del Pastore", bollettino mensile utilizzato dal sacerdote per consolidare il rapporto con i cividatesi, costituisce uno strumento di estrema importanza, unitamente al materiale conservato nell'archivio della parrocchia di Cividate (dove trascorse gli ultimi 37 anni di vita). Carte e scritti sul periodo partigiano sono in gran parte depositati all'Istituto storico della resistenza bresciana. Copia di alcuni documenti è conservata dal nipote, che ha conferito il materiale in suo possesso all'Eremo di Bienno.

Durante i trent'anni di vita del dopoguerra il richiamo all'esperienza resistenziale costituì per l'arciprete di Cividate una sorta di stella polare: «Per quanto riguarda la Resistenza non sono pentito, anzi sono lieto di averla favorita e patito un po' per condurla a buon fine», scrisse nel Testamento spirituale. La consapevolezza del divario tra le finalità ideali del movimento resistenziale e le qualità di alcuni suoi esponenti fu al centro delle sue riflessioni, soprattutto nell'ultimo periodo. Significativa la testimonianza del nipote (sospinto dallo zio, verso la metà degli anni 60, allo studio delle Fiamme verdi valligiane quale argomento per la tesi di laurea): «Ci si era trovato dentro fino al collo, coinvolto in una ventura di quelle che travolgono ed esaltano insieme. Ma sapeva anche che l'uomo sa essere imperfetto anche quando compie grandi gesti. Queste cose le ripeteva spesso, la sera dopo cena, nel suo studio, prima di mettersi a leggere con gli occhiali neri sulla punta del naso o a scrivere quelle preziose pagine del diario che la buona Salva ha gelosamente rilegato e custodito come reliquie.

E mi sono chiesto spesso, dopo, più in là negli anni, perché egli insistesse tanto su questo "distinguo". Credo che lo facesse per sfrondare il giudizio storico sulla Resistenza di tutte quelle remore, quei rancori, quegli odi anche, che sono inevitabilmente attaccati come l'edera parassita al grande fusto della lotta di Liberazione, per alzarsi sopra la vicenda troppo umana e quindi spesso troppo contraddittoria» (dalla premessa di Paolo Franco Comensoli a Don Carlo Comensoli, La mia giornata, opuscolo edito nel 1991 a cura della Biblioteca Civica di Cividate Camuno). La storiografia resistenziale camuna e buona parte di quella bresciana hanno ignorato questo scarto, sottovalutando le contraddizioni – almeno in parte inevitabili - che segnarono il movimento partigiano nel rapporto tra mezzi, fini e risultati. Ciò ha indebolito molti studi, dai quali il "ribellismo" appare in continua progressione dal 9 settembre 1943 al 25 aprile 1945, sorretto dal massiccio consenso popolare... mentre le fasi di sviluppo s'alternarono ai periodi di riflusso, le offensive ai momenti di crisi. Le troppe ricostruzioni d'impianto ideologico non reggono ad un esame critico della documentazione coeva. La storiografia bresciana e camuna sugli anni 1943-45 deve per forza di cose effettuare un salto qualitativo, vagliando criticamente e in un'ottica complessiva quante più fonti possibili, a partire da questi preziosi Diari, che esigono l'edizione integrale, completata da una biografia di don Carlo Comensoli. Oltrepassato il crinale del secolo, ad una distanza da quegli eventi ben superiore al mero dato numerico dei decenni trascorsi, spicca l'insoddisfacente stato delle conoscenze su quanto avvenne nella società camuna durante la seconda guerra mondiale, ad onta della sovrabbondanza di libri, di opuscoli e di saggi dati alle stampe. Frammentarietà, spirito di parte, esagerazioni retoriche, rimozioni, pubblicazione "purgata" di documenti, persistenti ostacoli alla consultazione delle fonti impediscono una sufficiente comprensione dei fatti. La vera sfida storiografica sta oggi nel riesame critico della documentazione d'archivio e nell'elaborazione di griglie interpretative più accurate e problematiche di quelle sinora

usate, oltre alla capacità di eliminare paraocchi localistici e di cogliere il nesso intercorrente tra "grande" e "piccola" storia. La pubblicazione di questo primo stralcio vuole appunto contribuire a un tale cammino, consentendo l'approccio diretto a un testo dentro il quale interagiscono passione civile, tensione spirituale e profonda umanità che contraddistinsero don Carlo Comensoli.

<u>8 settembre</u> - La radio trasmette l'annuncio dato da Badoglio dell'armistizio. Molti e animati i commenti - molti manifestano gioia, ma si tratta di una gioia che è solo esplosione di istinto e che non è per nulla serena e tranquillante.

10 settembre - Incomincia il triste passaggio dei soldati italiani che hanno abbandonato bandiera, caserma, accampamento. Sono i miseri resti del glorioso esercito italiano. Passano vestiti in tutte le foggie, persino da donne, preti, frati! Molti mostrano i segni d'un lunghissimo viaggio. I miei parrocchiani si tolgono il pane di bocca per venire in loro aiuto¹. Sono numerosi i fuggiaschi che battono alla porta dell'arciprete. Anche molti di Cividate arrivano a casa attraverso le più strane e alle volte drammatiche peripezie. Precisamente ne arrivano 53, ma ben 62 restano in mano dei tedeschi.

Oltre i soldati italiani sbandati e fuggiaschi, sono torme di prigionieri alleati che dai monti e dal treno cominciano ad affluire. Fuggivano dai campi di concentramento e cercavano la via della Svizzera. Sono di ogni razza, di ogni grado e di ogni lingua. Tutti hanno lo stesso trattamento, quello dell'amore che diventa misericordia a contatto col bisogno.

Con i soldati italiani e con i prigionieri alleati sono anche i perseguitati politici, braccati come lepri dai fascisti più rabbiosi che rialzano il capo minacciando le più sanguinose vendette all'ombra delle baionette tedesche. Infatti, tra lo stupore generale, la radio si

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> "Non stupisce che la sfera della Resistenza non armata, soprattutto sotto il profilo dell'assistenza a sbandati, prigionieri, fuggiaschi, oltre che ai partigiani, si dilati a dismisura, fino a occupare maggiore rilievo di quello assegnato agli aspetti militari, politici, sociali, enfatizzando il ruolo – che rimane in ogni modo importante – del clero e degli esponenti cattolici", Giuliana Bertacchi, *L'acqua ritorna al mulino*, Bergamo 1995, pag. 20.

mette a suonare un'altra volta inni odiati, simbolo del nuovo supremo tradimento che si compiva sul suolo straziato della Patria. Il 10 mattina assistiamo addolorati alla fuga disordinata dei pochi corpi armati a Breno e alla Centrale di Cividate. Dal Tonale passano i primi reparti tedeschi, transitano in mezzo a paesi sorpresi, disorientati, spaventati. Tutti si domandano cosa accade e cosa accadrà; sono pochi quelli che gioiscono sedotti dal miraggio d'una rivincita o d'un guadagno.

Nel pomeriggio un gruppetto di tedeschi fa sosta in piazza. Se fossero dei lebbrosi sarebbero accolti con maggiore simpatia.

12 settembre - Anche i carabinieri furono scossi dagli avvenimenti dell'8 settembre - infatti con circolare N. 52/1 di prot. il Comando di Breno diramava: «Disponete che tutti i carabinieri in ferma d'istituto comunque allontanatisi dalle stazioni rientrino immediatamente al loro posto. Coloro mancanti alla chiamata saranno denunciati al Tribunale di guerra per diserzione appena possibile».

15 settembre - Continua il passaggio degli sbandati. Nelle prime ore pomeridiane un piccolo aereo biposto atterra alla Prada. Scendono due aviatori che, *nullis dictis*, danno fuoco all'apparecchio e chiesta la via che porta verso le valli bergamasche salgono verso Borno. I ragazzi portano in paese i rimasugli abbruciacchiati del velivolo.

<u>17-18-19 settembre</u> - Ho in casa tre maggiori dell'esercito serbo. Ortodossi - internati - distinti. Il 19 li accompagno alla stazione. Se ne partono verso Edolo con documenti. Arriveranno in Svizzera... Arrivano altri prigionieri alleati.

<u>23 settembre</u> - Vengo a sapere che i miei prigionieri sono arrivati in Svizzera. Deo gratias!

Alla sera tardi, discendo nella tomba dei preti (Chiesa) e tra i morti che ivi, negli atteggiamenti più strani, seduti su un parapetto circolare, attendono nell'oscurità la risurrezione finale, depongo la croce bella e cinque calici perché non siano oggetto di distruzione o di rapina da parte dei tedeschi.

<u>27 settembre</u> - Ancora prigionieri che cercano pane, vestiti,... e la Svizzera.

<u>30 settembre</u> - Si sente di sbandati, fuggiaschi, volontari che si riuniscono sui monti - cercano pane e armi. Sono forse inizi d'un futuro esercito di liberazione?... Il popolo li fa salvare a centinaia... a migliaia...

Il prof. Costantino Coccoli<sup>2</sup> e il geom. Luigi Ercoli<sup>3</sup> vengono da me ad interessarmi per tali gruppi. Mi chiedono di collaborare - mi

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Costantino Coccoli (Calcinato, 6 agosto 1889 - Brescia, 28 agosto 1955), insegnante di lettere a Belluno e a Bassano, si trasferì a Brescia nel 1933. L'8 settembre lo coglie a Bienno e subito si mette in azione coll'amico Luigi Ercoli per aiutare i militari sbandati. É presente come promotore e animatore ai primi incontri di Cividate e di Capodiponte. Gravemente indiziato, è costretto a rifugiarsi in Svizzera (novembre 1943) fino alla fine della guerra. Nel 1945 diviene dirigente della Federazione bresciana del Pci e nel 1946 è direttore di "Secondo Risorgimento", organo dell'Anpi provinciale.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Luigi Ercoli (Bienno, 24 settembre 1919 - Melk, Germania, 15 gennaio 1945), animatore dei primi gruppi della Resistenza camuna e coordinatore tra Cln di Brescia e Milano e la resistenza camuna. Il 30 settembre 1944 è arrestato a Brescia dalle SS. Tedesche e inviato come prigioniero in Germania, prima a Mauthausen e poi a Melk, dove muore il 15 gennaio 1945. Su di lui si veda l'opuscolo *Luigi Ercoli. In memoria*, Tipografia Camuna, Breno 1971.

espongono i loro progetti, troppo belli per essere possibili. Io mi limito a raccomandare loro di essere più prudenti e di tenermi informato.

Ancora prigionieri alleati.

Si sente dire che sul monte Guglielmo vi è una forte squadra di ribelli comandata da uno chiamato ten. Martini<sup>4</sup>.

2 ottobre - I carabinieri non sono tutti sicuri per il nuovo regime, e in data 2 ottobre il Comandante la legione rivolge ai subalterni un caldo fervorino ai propri dipendenti perché si ricordino delle antiche glorie... il consenso delle Autorità germaniche di occupazione verso l'Arma delle secolari tradizioni deve servire di incentivo a fare sempre di più e meglio senza soste né titubanze né scoramento. Sia ricordato che ogni atto inconsulto, atto individuale o collettivo, sarà severamente represso. Evidentemente la popolazione che non vuol saperne di Duce e di Fhürer si conforta ascoltando Radio Londra e Radio America. Ciò non piace ai nuovi padroni e il Tenente dei carabinieri che ancora si chiamano reali, di Breno, ordina ai suoi subalterni: «La popolazione prosegue ad ascoltare la radio Londra e la radio America non curandosi neppure di abbassare il tono dell'emissione... l'inconveniente abbia a cessare immediatamente. I contravventori saranno tratti in arresto, e l'apparecchio confiscato».

3 ottobre - Lo stesso Tenente dei Carabinieri (Claudio Falamena)

in data 3 ottobre è assai preoccupato per quello che si racconta di raggruppamenti sui monti e ordina ai subalterni: «Prego disporre che a mezzo fiduciari vengano identificati con precisione dopo il 6 ottobre p.v. nelle zone di montagna e di pianura ove si trovano concentrati nostri soldati sbandati... occorre anche stabilire se sia vero che alcuni posseggono armi e munizioni ed in quale misura ciò sia... le notizie saranno fornite entro il 10 ottobre infallibilmente».

4 ottobre - Ancora prigionieri alleati che vanno in Svizzera.

<u>5 ottobre</u> - Un velivolo getta volantini invitanti i soldati ad arrendersi in tempo.

<u>12 ottobre</u> - All'ospedale di Breno assisto alla morte di un soldato tedesco.

<u>13 ottobre</u> - Da alcuni superstiziosi si attendono oggi tenebre folte e fenomeni celesti<sup>5</sup>.

Invece non succede nulla. Niente pace come molti si attendevano. L'Italia dichiara guerra alla Germania.

<u>15 ottobre</u> - I ribelli sui monti incominciano a far dire di sé; a quanto pare trovano anche armi recandosi a prenderle in qualche caserma dei carabinieri che hanno sentinelle troppo compiacenti.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Martini, comandante di uno dei gruppi della zona del Monte Guglielmo, nell'autunno del 1943 abbandona il campo durante un rastrellamento nazifascista che disperde il suo gruppo. Ricercato per questo dagli uomini del Cln, viene catturato in Valtrompia (si veda annotazione del 17 aprile) e, sospettato di spionaggio, ucciso con un colpo alla nuca.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Presunti prodigi sovrannaturali avvenuti durante gli anni 1943-45 sono testimoniati da don Felice Murachelli in due volumi pubblicati con lo pseudonimo Felix: *Sotto il manto di Maria liberatrice. Diario di un parroco camuno, settembre 1943 – maggio 1945* (Tipografia camuna, Breno 1987) e *L'epilogo di Fatima* (Ed. Toroselle, Esine 1990).

Il tenente di Breno è poco persuaso di questa cosa e scrive ai dipendenti: «I gruppi armati che si aggirano sui monti e che fino ad ora non presentando pericolo erano lasciati indisturbati dal Comando tedesco e dall'Arma, incominciarono a compiere veri atti di brigantaggio... non peritandosi ad entrare con inganno nelle caserme dell'Arma dalle quali asportano armi, munizioni e coperte. Trattasi in massima parte di elementi di fuori provincia, d'incerti precedenti penali che, mascherando la loro azione con un falso quarantottismo cercano trarre da esso vantaggio per vivere alle spalle della popolazione. Le Caserme e gli obbiettivi presidiati dall'Arma debbono essere difesi ad ogni costo per serbare l'onore militare. I pavidi saranno esemplarmente puniti».

<u>16 ottobre</u> - I militari delle stazioni di Breno e di Esine, al comando del maresciallo maggiore Leonardo Galimberti, perlustrano le zone montane fra Croce Domini - Bazena e stradale per il Maniva, ma non vi hanno trovato alcuno - solo nebbia e freddo. Tale sopralluogo era stato compiuto perché da fonte confidenziale s'era riferito che ufficiali e soldati del 3° Autocentro di Brescia con inglesi e serbi s'erano rifugiati in quelle montagne.

18 ottobre - Il prof. Coccoli e il geom. Ercoli vengono nuovamente a riferirmi sulla situazione e sui progetti. Luigi Ercoli mi confida a parte le sue perplessità sulle condizioni mentali del professore. Combiniamo insieme che lui vada a Brescia per vedere se vi è qualcosa di concreto per la resistenza e lo consiglio di recarsi alla Pace ove per i tedeschi e i fascisti non vi deve essere molta simpatia.

In pari data lo zelante tenente di Breno ordina ai suoi che per salvare i fascisti minacciati dagli Angloamericani bisogna «costituire ostaggi... siano fermati i parenti più stretti di quelli che hanno seguito Badoglio - eguale identificazione e fermo dovrà farsi nei confronti delle persone che interessano Casa Savoia... trasmettere subito elenco nominativo particolareggiato».

<u>21 ottobre</u> - Un buon gruppo di tedeschi si impiantano nel palazzo scolastico. Tutti stanno alla larga.

<u>22 ottobre</u> - Tutti nascondono vettovaglie a più non posso - si ha la sensazione come di un vicino cataclisma.

<u>23 ottobre</u> - Arrivano altri biondi alemanni. Ricompare qualche distintivo fascista. Qualcuno si fa sentire a parlare di probabile vittoria dell'Asse. Perdura il silenzio su molti prigionieri.

Ercoli è andato a Brescia - verrà qui uno mandato dal Comando della Guardia Nazionale a ispezionare e eventualmente ad aiutare mi dà una mezza lira perché in unione all'altra metà che mi porterà il visitatore possa garantirmi sulla sua persona.

La "Gazzetta Ufficiale" n. 248 in data odierna pubblica il Decreto del Duce di cui l'art. 1° dice: «Chiunque presti aiuto in qualsiasi modo a prigionieri di guerra evasi dai campi di concentramento o dai luoghi di pena ove sono custoditi o chiunque presti aiuto o conceda ospitalità ad appartenenti alle forze armate nemiche allo scopo di facilitare la fuga o occultarne la presenza è punito con la pena di morte».

<u>24 ottobre</u> - Ercoli si incontra con Mazzon<sup>6</sup> alla stazione di Brescia e si combina per acquisto Radio a Padova.

26 ottobre - Mazzon e il Coccoli figlio sono arrestati a Brescia.

<u>28 ottobre</u> - È scomparso un forestiero che abitava in via Paluzzo e che si dice facesse la spia a pro dei tedeschi. Si suppone che i partigiani l'abbiano tolto dalla circolazione (chiamato "lo svizzero").

<u>30 ottobre</u> - Son tornate sul campanile le due campane più grosse che un brutto giorno erano state tolte per farne armi micidiali. Tutti in festa. Il fatto è preso come simbolo e lieto auspicio.

<u>3 novembre</u> - I miei parrocchiani mi offrono roba per i ribelli sui monti - capiscono che mi sono messo per tale strada e vogliono aiutarmi.

<u>5 novembre</u> - Viene da Brescia Romolo Ragnoli<sup>7</sup> - della mezza lira da mostrarsi non passa nemmeno per la mente a nessuno dei due. Incontro cordiale. L'intesa è pronta e completa. Lui farà conto su di me ed io lo aiuterò con tutte le mie possibilità. Un po' poeti tutti e due pensiamo ad una campagna bella, facile, rapida. Facciamo subito progetti di organizzazione pratica.

Per due giorni Ragnoli accompagnato da Coccoli e Ercoli si porta in vari luoghi a visitare i primi gruppi.

<u>7 novembre</u> - Ragnoli ritorna a Brescia a riferire, promettendo di risalire quanto prima. Si combina un convegno che si terrà il giorno 11.

<u>9 novembre</u> - Viene di buon mattino la staffetta - è la prima: Tomasi Angela<sup>8</sup> di Edolo - una bionda abbastanza intraprendente e sveglia - porta a Coccoli notizie dall'alta Valle.

La Banda Martini sul Guglielmo è disciolta da un rastrellamento tedesco.

11 novembre - Nel mio studiolo sono a convegno: Angelo Cemmi<sup>9</sup>,

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Giulio Mazzon (Brescia, 20 gennaio 1920), arrestato il 26 ottobre 1943 assieme al figlio di Coccoli, Mario, viene scarcerato il 26 giugno 1944. A Esine, trova rifugio e ospitalità in casa Gennari, poi sale sui monti, diventando comandante del gruppo C1. Dopo la guerra ricoprì incarichi nell'ambito del Psi (segretario della Federazione bresciana; membro del Comitato centrale; consigliere comunale a Brescia; consigliere provinciale) e dell'Anpi, di cui è attualmente segretario nazionale. Autore del volume autobiografico *C1 "Silvio" Vallecamonica*, Ed. Jasillo, Roma, 1970.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Romolo Ragnoli (Brescia, 12 marzo 1913), tenente degli Alpini nella campagna di Russia, dalla quale ritorna ferito e con i gradi di capitano. Dopo l'8 settembre fu tra i più impegnati promotori e organizzatori del movimento ribellistico bresciano. Giunto in Valcamonica verso la fine del 1943, partecipa agli incontri dei cospiratori camuni, e nel dicembre assume il comando militare delle nascenti Fiamme Verdi, stabilendosi nella canonica di Cividate.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Angela Tomasi (Edolo, 29 giugno 1919), maestra elementare, staffetta utilizzata per i collegamenti con la Svizzera e col CLN di Milano.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Angelo Cemmi (Darfo, 24 marzo 1908 – 27 aprile 1980), notaio, di vecchia famiglia dell'associazionismo cattolico, fu tra gli organizzatori della resistenza camuna.

Costantino Coccoli, colonnello Menici<sup>10</sup> di Temù, Ermanno Grassi<sup>11</sup> di Val di Scalve, Romolo Ragnoli. Io prendo parte alla riunione e faccio la spola con la gente che viene in casa per tenerla a bada e che è assai incuriosita per lo strano convegno. Si discute come organizzare la resistenza. Si prospettano difficoltà e possibilità. Domina l'ottimismo. Si fanno le prospettive più rosee. Il colonnello Menici quale alpino è il più indicato ad assumere il comando militare; lo assume per unanime designazione. Grassi provvederà con una certa indipendenza per la Val di Scalve. Coccoli avrà la parte organizzativa e economica. Con mia meraviglia, nessuno ride quando egli fa la proposta di chiudere la Valle alle due estremità Lago-Tonale, far venire un gruppo di paracadutisti inglesi alla Prada, far della nostra Valcamonica una repubblica per ora indipendente, alimentando gli abitanti con la pesca e con la caccia.

<u>12 novembre</u> - Ragnoli si mette al lavoro. Dividiamo la Valle in tanti settori con nomi convenzionali, e precisamente:

Alta Valcamonica: Adamello; Edolo e dintorni: Baitone; Cerveno e dintorni: Concarena: Bienno e dintorni: Bazena: Malegno - Lozio: Bagozzo: Valletta d'Angolo: Gleno: Pisogne e Comune: Sebino: Corteno: Aprica:

Valsaviore: Re di Castello;
Niardo e dintorni: Pizzo Badile;
Esine e dintorni: S. Glisente;
Artogne e dintorni: Muffetto.

Ogni settore diviso in Gruppi - I gruppi suddivisi in compagnie e squadre. I Capisettore hanno alle loro dipendenze i capigruppi. Doveri del Caposettore: scelta dei capigruppo la cui conferma sarà data dall'Ispettore della Valle; il Caposettore conosce senza essere conosciuto i gregari che per ora devono conoscere solo il capogruppo.

Il Caposettore deve conoscere tutte le notizie e le informazioni che possono interessare per il movimento nel suo settore e riferirle ogni quindici giorni all'ufficio informazioni centrale. Le notizie di una certa gravità riferirle in giornata - studiare personalmente in segretezza eventuali colpi - è però vietato fare colpi fuori del proprio settore; salvi casi urgenti; prima di ogni azione ottenere il consenso del Comando centrale.

Assenza di ogni colore politico.

Non compiere nulla che possa meritare opposizione da parte della popolazione o che possa essere meritevole di condanna morale.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Raffaele Menici (Temù, 13 dicembre 1895 - Corteno, 17 novembre 1944), ufficiale di complemento degli Alpini, nel 1940 viene richiamato col grado di tenente colonnello e inviato sul fronte greco-albanese e poi in Croazia, dove lo sorprende l'8 settembre. Rientrato in Valle, è tra i promotori della Resistenza. Ostile al patto di zona franca stipulato a Edolo da tedeschi e Fiamme Verdi, viene fermato e trattenuto nei pressi dell'accampamento delle FF.VV. Ucciso il 17 novembre 1944 in un imboscata sulla strada verso l'Aprica, mentre tre partigiani lo stanno "portando in Svizzera". Cfr. Mimmo Franzinelli, *Un dramma partigiano*, Fondazione Micheletti, Brescia, 1995.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Ermanno Grassi, già tenente dell'esercito, fu tra i promotori della Resistenza nella zona di Schilpario. Costituì e comandò il gruppo denominato "C9", dislocato tra la Concarena e la Valle di Scalve. Il gruppo entrò in crisi e si sciolse nell'autunno del 1944, dopo la negoziazione di una tregua d'armi con i tedeschi, stipulata contro il parere del Comando delle Fiamme Verdi. Agli ex componenti del "C9" nel dopoguerra fu negata la qualifica di partigiani.

Ogni caposettore deve avere un magazzino viveri ed armi posti sotto la sua responsabilità - darà resoconto delle entrate e delle uscite - finanziamento dei settori - preventivi e consuntivi da presentare - Rifornimento armi e viveri - servizio centrale che provvederà alla distribuzione ai settori dei materiali provenienti da fuori Valle. Ogni settore curerà la raccolta di viveri e di materiali nell'ambito della propria circoscrizione, previa autorizzazione del Comando centrale.

Collegamenti: ogni Caposettore deve mantenere i collegamenti con i settori viciniori. I settori Alta Valle, Corteno, Edolo, Val Saviore mandano le loro staffette alla staffetta di Edolo; i settori della bassa Valle inviano le loro staffette al Comando del settore di Esine; il settore Valle di Scalve invia la propria staffetta a Darfo. Al Centro riferisce la staffetta per tutta la Valle.

Direttive di azione: disciplina - segretezza - cameratismo - oculatezza.

Segno di riconoscimento: una immagine sacra formato fotografia: la Pietà di Bartolomeo Montagna - portante la invocazione composta dai patrioti del primo risorgimento.

Una punteggiatura segreta assicurava sulla identità della persona.

Ecco la preghiera: «Gloriosa Vergine Madre del nostro Salvatore - Abbiate compassione di noi veri Cattolici - Santissima Trinità fate che ci sia data per sempre la liberazione dei nostri nemici che calpestano e dilapidano il nostro suolo - Beati Angelici Spiriti, vi supplichiamo perché, con l'aiuto del Sommo Iddio, non siano turbate le nostre proprietà e i principi di libertà e di giustizia, che costarono finora tanti sacrifici. Così sia».

<u>12 novembre</u> - Per elementare prudenza - che però fu solo iniziale - si celò il gruppo sotto ilo nome di "Azienda legnami di ..." e si usarono i seguenti termini:

Larici per indicare: gregari locali;
Pioppi: fascisti attivi;
Taglialegna: arditi della valle;
Frassini: tedeschi nel settore;
Legami a due mani: mitragliatrici pesanti;
Segne da boscaiolo: mitragliatrici leggere;
Accette: fucili – moschetti;

Manaresi: *pistole*;

Scuri: *munizioni personali pesanti*; Legacci di campagna: *munizioni personali leggere*;

Arpesi diritti: munizioni per fucili; Arpesi travirati: munizioni per pistole;

Picche da affilare: bombe a mano.

Ragnoli si mette a peregrinare per Valle per collegare i vari gruppi che sono sorti qua e là: Bassinale - S. Giovanni sopra Terzano -Bazena - Leimen sopra Bienno - Cerveno - Corteno ecc.

Qui arrivano alcuni sbandati della banda del ten. Martini che subì un rastrellamento sul Guglielmo.

<u>17 novembre</u> - Nello studio del dott. Angelo Cemmi a Darfo incontro tra: Cemmi - Don Comensoli - Gussoni<sup>12</sup> direttore dello stabilimento Olcese e maggiore Gennari di Esine. Scopo:

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Giovanni Gussoni (nato nel 1906), direttore del cotonificio Olcese di Cogno dal 1937 al 1947. Prima della guerra aveva militato nelle organizzazioni del regime. Dopo 1'8 settembre prese posizione contro il fascismo e si mise al servizio dell'organizzazione resistenziale.

finanziamento della resistenza. Gussoni lavorerà presso la Ditta per avere denaro e offre lo stabilimento come ottimo luogo per nascondere armi e vettovaglie.

<u>19 novembre</u> - Un forte gruppo di prigionieri alleati a cercare Svizzera e pane e una guida per la Svizzera - trovano tutto.

<u>20 novembre</u> - Cominciano i rastrellamenti. Una compagnia della MVSN<sup>13</sup> agli ordini del C.M. Carlo Bonomelli si porta a Collio e a S. Colombano: fermati 6 elementi aventi obblighi militari - due donne dell'età di 20 anni e un elemento di nazionalità rumena.

Il giorno seguente si ripete il rastrellamento agli ordini del col. Ferruccio Spadini<sup>14</sup>.

<u>21 novembre</u> - Viene il prof. Coccoli a riferire dell'arresto di suo figlio. Si concerta sul come assisterlo economicamente.

<u>22 novembre</u> - Sotto le porte delle case a Cividate e altrove stamane è stato trovato un volantino, l'abbiamo composto e ciclostilato noi di notte. Le staffette hanno lavorato a meraviglia nella distribuzione. È un invito ai soldati del '24 e del '25 a non presentarsi: «Non presentatevi! Chi si presenta è un traditore - Tenete duro - sui nostri monti spunta l'aurora della nostra completa Vittoria».

Il volantino è stampato male, ma è letto con avidità e passa di mano in mano - La simpatia del popolo per noi è manifesta - il desiderio accende le fantasie: si parla di migliaia di ribelli accampati sui monti riforniti da aerei inglesi.

23 novembre - Sono ben pochi gli ufficiali che si sono presentati.

<u>24 novembre</u> - A Bienno un doloroso fatto di sangue; salgo a vedere e trovo in fondo alla via il mio compagno di scuola Franghen (Ercoli Giacomino fu Bortolo) supino a terra con le braccia allargate in un lago di sangue. Delitto della mala vita.

<u>25 novembre</u> - Ragnoli ha un incontro a Capodiponte con alcuni elementi locali - ritorna soddisfatto - ma la faccenda di Bienno tiene assai in pensiero.

<u>27 novembre</u> - Il prof. Coccoli non si ritiene più sicuro della pelle e dietro le calde insistenze nostre parte per la Svizzera, ove potrà trovare modo di esserci di aiuto. Raccoglie indirizzi, fa promesse e parte. Si respira tutti.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.), istituita il 14 gennaio 1923 per il mantenimento dell'ordine interno. I suoi reparti avevano denominazioni romane (manipolo, centuria, coorte, legione) e così i gradi (capomanipolo, centurione, seniore, console). La M.V.S.N. nel 1939 contava circa 700mila uomini. Mantenuta in funzione anche dopo la caduta di Mussolini, fu sciolta il 6 dicembre 1943.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Ferruccio Spadini, già insegnante al collegio bresciano Arici, maggiore della GNR e comandante del distaccamento di Breno. Condannato alla pena capitale e fucilato al poligono di tiro di Mompiano il 13 febbraio 1946. Riabilitato dalla Cassazione con sentenza in data 22 aprile 1960.

<u>29 novembre</u> - Arriva notizia dell'assassinio del notaio Rosa e del sig. Cortesi a Lovere avvenuto oggi<sup>15</sup>.

1 - 5 dicembre - Continua il lavoro organizzativo. Del colonn. Menici non si sente più nulla. Ragnoli si reca al suo paese - Temù - a sentire che intenzioni ha e si sente rispondere dalla sua moglie che il colonn. non intende collaborare in un'impresa in cui c'entrano i preti. Mia meraviglia! Poiché era venuto replicatamente in casa mia, da solo e in compagnia, e sempre s'era diportato da grande amico. Pensai subito che la sua signora e non lui covasse nel cuore tali sentimenti anticlericali e gretti. Ad ogni modo se ne prese atto - lo si lasciò in pace e dietro unanime parere di tutti gli amici pregai Ragnoli di considerarsi nostro capo - accettò volentieri e ne restammo sempre contenti<sup>16</sup>.

<u>4 dicembre</u> - Molti arrestati ad Artogne - tra gli altri il rev. Don Ernesto Belotti.

Così Rolla Guido (uno degli arrestati a S. Giovanni l'8 dicembre) parlò nel suo interrogatorio: «All'attacco della caserma dei carabinieri di Angolo del giorno 4 corrente mese ho partecipato anch'io unicamente ai sottonotati gregari: Gheda Giuseppe - Bonazzoli Giuseppe ed altri tre che sono caduti nello scontro di ieri. I carabinieri della predetta stazione non hanno fatto alcuna resistenza e si sono lasciati disarmare facilmente».

E così Gheda Giuseppe: «Ho partecipato al comando del tenente così chiamato Mario unitamente ad altri nove partigiani all'assalto della caserma dei carabinieri di Angolo. Il maresciallo comandante della stazione ed i suoi carabinieri alla intimazione di resa, invece di fare resistenza, ha consegnato le armi. Preciso che la porta della caserma non è stata sfondata da noi ma aperta dagli stessi carabinieri in seguito a nostro invito. Affermo che i carabinieri ci avevano riconosciuti e si sono lasciati disarmare ed asportare la radio senza sparare nemmeno una cartuccia e neanche far cenno di volerla sparare. Lunedì sei corr. ci recammo nell'abitazione di un capitano della Milizia di Angolo. Trovammo la casa vuota ed asportammo una macchina da scrivere, degli oggetti facenti parte dell'uniforme, un moschetto automatico Beretta ed altre armi automatiche. Della banda facevano parte due russi che si distinguevano per zelo e anche per ferocia».

<u>8 dicembre</u> - È il giorno dell'Immacolata - piove e fa freddo. La nostra attenzione è richiamata dal fatto di alcune corriere cariche di fascisti armati che salgono verso Borno. Alla vigilia era arrivata

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Nel pomeriggio del 29 novembre 1943 gruppi di garibaldini danneggiarono la sede del fascio di Lovere (inaugurata il giorno precedente), sequestrarono la cassa dell'ILVA di Castro e uccisero il commissario prefettizio di Lovere Giuseppe Cortesi che si era rifiutato si seguirli; lasciato lo stabilimento tesero un'imboscata nei pressi di Lovere al notaio Rosa, ex podestà e promotore del fascismo locale, uccidendolo con un colpo di fucile. Cfr. Mimmo Franzinelli, *Lotte operaie in un centro industriale lombardo*, Angeli, Milano 1987, pp. 91-92.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Questa annotazione risente in modo evidente di una razionalizzazione a posteriori (particolarmente in relazione al giudizio sul ruolo esplicato da Ragnoli: «ne restammo sempre contenti»). Il distacco di Menici dall'organizzazione di Cividate dipese dal dissenso per l'abbandono dell'impostazione unitaria e per l'opzione delle Fiamme Verdi. I familiari di Menici non ricordano la visita di Ragnoli a Temù. Cfr. M. Franzinelli, *Un dramma partigiano*, cit., pp. 44-45.

notizia che un gruppo di partigiani capeggiati dal coll. Ferruccio Lorenzini<sup>17</sup> era venuto dalla Val Trompia; attraversata la valle a Darfo s'eran portati sui monti sopra Alzano. Con noi non vi era alcuna intesa, né avevamo ricevuto alcun avviso. Il fatto di quelle corriere di fascisti ci fa stare in sospeso e Ragnoli alle 8 se ne parte a piedi per Borno. Verso le 11 è già di ritorno. Porta notizie di sparatorie sentite e di voci imprecise circa morti e feriti. I fascisti erano saliti da Borno e da Terzano per chiudere in una morsa il gruppo del colonn. Lorenzini e annientarlo. Giunti nei pressi di S. Giovanni di Pratolungo, mercé l'opera di varie spie e traditori con a capo un certo Ghirardelli<sup>18</sup>, protetti da una fitta nebbia i repubblicani iniziarono ad avanzare in ordine sparso. Si udirono alcune voci ed i primi colpi d'arma automatica; il gruppo Lorenzini colto di sorpresa mentre stava facendo preparativi per uno spostamento venne accerchiato. I primi a cadere furono [tre russi, un francese ed un italiano che vennero in seguito orrendamente seviziati]<sup>19</sup>: ten. Voltolini Mario, nato a Orzinuovi il 26 giugno 1913; Cavalli Alessandro, nato a Brescia nel 1908; Stefani Enrico, nato a Croci di Trieste il 15 luglio 1912; Ivan (Russo), Anonimo (Russo). Alcuni riuscirono ad aprirsi un varco approfittando della nebbia, altri si strinsero intorno al Colonnello e spararono fino all'ultima cartuccia causando al nemico, secondo voci corse, la perdita di fascisti ...

I catturati furono: Colonnello Lorenzini Ferruccio di Luigi e Bertoli Cecilia n. a Pegognaga il 6 dic. 1885, resid. a Saicello di Suzzara: Renault Renè di Augusto e Gabriella Tesselon - classe 1920, manovale; Questas Jorgu di Ellina e Stelliani, cl. 1903, contadino: Sbaraini Antonio di Bruno e fu Torelli Gioconda, cl. 1924, contadino; Gelmetti Ettore di Paolo e di Guerini Angela, cl. 1928. fornaio; Berardi Pierino di Giuseppe e di Tobia Angela, cl. 1928. rettificatore armi; Gheda Giuseppe di Domenico e di Benedetti Domenica, cl. 1925, operaio; Rossi Dante di Pietro e di Casali Angela, cl. 1926, apprendista; Prosperi Girolamo di Paolo e di Morandi Elia, cl. 1924, manovale; Castrezzati Paolo di Luigi e di Micheli Elisa, cl. 1924, tornitore; Rallo Guido di Giuseppe e di Coi Maria, cl. 1907, manovale; Moneghini Mauro di Giuseppe e di Mannelli Adele, cl. 1927, fornaio; Bonazzoli Giuseppe di Gaetano e fu Carrara Giovanna, cl. 1914, fattorino; Bartoli Vittorio di Giovanni e fu Mandezza Maria, cl. 1920, siderurgico; Bettoni Gian Maria di Battista e fu Castellanelli Paola, cl. 1928, manovale; Galli Vittorio di Vittorio e di Franzini Martina, cl. 1924, operaio: Bottarelli Giuseppe fu Luigi e Zandi Marta, cl. 1926, meccanico; Bottarelli Alessandro di Oreste e Ermanneri Antonia, cl. 1927, meccanico; Mascherpa Tancredi di Achille e Bellomo Luisa, cl. 1916, impiegato.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Ferruccio Lorenzini (Pegognaga, 6 dicembre 1885 – Brescia, 31 dicembre 1943), tenente colonnello di fanteria. Prese parte alla campagna di Libia del 1911 e alla grande guerra (dove rimase ferito e fu decorato con medaglia d'argento e medaglia di bronzo). Dopo l'armistizio si rese disponibile per guidare i primi gruppi di militari sbandati. Gli uomini da lui guidati disarmarono la caserma dei carabinieri di Angolo e poi si diressero verso Terzano, dove furono attaccati a sorpresa e catturati. Cfr. [Aldo Gamba], 40° anniversario della battaglia partigiana di Pratolungo di Terzano. Il gruppo Lorenzini, Comune di Darfo, Artogne 1984.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Secondo don Comensoli la cattura del gruppo Lorenzini era riconducibile a Matteo Ghirardelli (della Guardia nazionale repubblicana) e Nazareno Olivari, che avrebbero guidato il rastrellamento verso Pratolungo di Terzano e S. Giovanni. Sempre secondo le annotazioni inedite dell'arciprete di Cividate, Ghirardelli sarebbe stato giustiziato il 19 aprile 1945 per spionaggio. Analogo il destino di Olivari, ex commissario prefettizio.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> La frase tra parentesi quadre è barrata da una riga orizzontale.

I prigionieri vennero portati a Darfo in mezzo alle offese e ai dileggi di tutti i fascisti locali. Fu sopratutto il Colonn. quello che raccolse più abbondanti le percosse, gli sputi, le insolenze. Maramaldo sarebbe stato meno crudele. Le donne fasciste furono le più spietate.

Furono poi portati alle carceri di Brescia. Di essi alcuni se la cavarono con poco. Il Colonn. Lorenzini, il Bonazzoli, il Renault, il Questas furono fucilati il 31 dic. 1943. Il Colonn. morì, dopo di essersi riconciliato con Dio coi Santi Sacramenti, dando prova di grande spirito patriottico. Il Tribunale Speciale che li condannò era presieduto dal Colonn. Calvi.

L'episodio di S. Giovanni fece grande impressione in tutti i paesi, sopratutto a Bienno dove il Lorenzini era assai conosciuto. Il vile e crudele trattamento di cui fu oggetto raccolse la condanna generale. La conseguenza fu che i gruppi dei ribelli capirono che bisognava essere più prudenti, più vigilanti e più coordinati sotto un unico Comando. L'odio contro i fascisti e i tedeschi aumentò.

Il giorno dopo noi provvedemmo a comporre, ciclostilare e diffondere nei paesi della Valle il seguente volantino:

«Valligiani! Attraverso i rivoltanti episodi di bestiale ferocia avvenuti in questi giorni a Darfo e altrove, avete riconosciuto, se ancora ve n'era bisogno, il volto e l'animo del fascismo. Queste bestie che dopo aver venduto e trascinato un popolo sotto un giogo straniero, ora lo insultano e lo straziano con selvaggio furore, queste spie traditrici che per un vile interesse vendono il sangue degli innocenti, non hanno diritto di vita in mezzo al generoso popolo camuno. Ogni fascista è un nemico in guerra. Un nemico che cerca di salvarsi dall'avversione di tutti gli onesti, terrorizzandoli, trincerato dietro fiumane di sangue sparso con rappresaglie perpetrate sugli inermi e sui prigionieri.

Questi eccessi di bieco e vigliacco furore sono evidentemente le ultime convulsioni dello sciacallo presso a morire, ma ricordino i colpevoli dei massacri di Darfo e degli altri paesi, e le spie fasciste e tutti quelli che hanno manifestato la loro inumana approvazione, ricordino bene che la giustizia del popolo li saprà raggiungere e non potranno sottrarsi al meritato loro castigo. L'esercito regolare del popolo, che vuole essere italiano e libero non si lascerà sopraffare da un pugno di venduti e di traditori al riparo delle baionette straniere».

<u>10 dicembre</u> - A Bienno per opera di Rebaioli si diffonde un volantino in cui si deplorano le sevizie patite dai ribelli catturati a S. Giovanni.

Uno degli arrestati a S. Giovanni - Berardi Pierino - così ha confessato: «Ho sentito parlare e conosco personalmente il nominato Giulio Fratus, che mi risulta essere il rifornitore... mi sono recato da lui più volte per ritirare viveri ad Albaione (frazione di Monticelli) nella sua abitazione di sfollato ma lui risiede a Brescia. Il magazzino deposito trovasi nella vicina frazione di Gaina. È un uomo di circa trent'anni di statura bassa, magro, coi capelli castani ondulati - lavora alla Breda, reparto 8».

10 dicembre - Un certo Fratus che si dice organizzatore del gruppo Lorenzini venendo a Cividate sul treno ha sentito la dolorosa notizia che ancora ignorava. Qui trova la conferma. Ne resta colpito. Lo nascondo nella mia camera, ma vuole quasi subito ripartire per vedere se può racimolare qualche sbandato.

12 dicembre - Si sente che a Ceratello v'è alcuno che potrebbe

vedere qualche cosa - giovani renitenti bresciani che vi hanno cercato un luogo di rifugio. Ragnoli vi si porta per farne la conoscenza.

Oggi Ragnoli diventa Signorini. È stata così: un giovane mi chiede per la ennesima volta come si chiama questo forestiero che si trova sempre in casa del parroco, suona così bene l'organo e insegna a cantare, ed io per non dire il suo vero nome rispondo: «Si chiama Signorini», e Signorini sarà per molti mesi.

13 dicembre - Rastrellamento diretto dal centurione Guido Galassi a Gardone Val Trompia e paesi e monti vicini.

14 dicembre - Alla sera arriva qui un certo Petit Pierre<sup>20</sup> - va in Svizzera alla quale appartiene. A quanto capisco à un commercio molto avviato e - completamente della nostra partita - assicura che appena in Svizzera andrà al Consolato inglese a perorare la nostra causa: soldi e armi.

L'organizzazione è andata completandosi: i fratelli Lionello e Luigi

<sup>20</sup> André Petitpierre, *Dède* (Brescia, 23 settembre 1917), cittadino svizzero residente a Brescia, tra i primi a dare avvio in città ad un'attività antifascista ed antitedesca. Collaboratore di Secchi, Perlasca, Pelosi, Ercoli e Lunardi, Petitpierre (che nell'autunno del '43 si faceva chiamare "capitano Rovetta") aveva organizzato e compiuto assieme a Secchi, nella seconda metà di settembre, il prelievo di armi e munizioni dalla Rocca d'Anfo, presso Idro, al comando di un gruppo di ribelli della zona. Radunati nelle valli bresciane gruppetti di ex militari, li teneva collegati al comando cittadino, mentre in casa sua (sulla porta della quale aveva posto una targa con lo stemma della Confederazione elvetica) ospitava persone ricercate e cospiratori, come Eugenio Curiel, il "professore", poi medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Levi<sup>21</sup> di Brescia, sfollati a Bienno con la famiglia per sottrarsi alle persecuzioni fasciste, frequentano la mia casa e si mettono subito all'opera sia per aiutare nella direzione generale che per assistere i gruppi in gestazione sopra Bienno. È soprattutto Lionello che scende da Bienno quasi tutti i giorni per salvarsi dalla curiosità delle donne che alla finestra guardano con interesse questo forestiero che va verso la casa parrocchiale e che temono sia una spia che trami ai danni dell'arciprete e dei ribelli, cambia alle volte vestito e strada. Giacomo Cappellini<sup>22</sup> à qui in paese la fidanzata - frequenta la casa dell'arciprete e subodora qualche cosa - vuole sapere e dopo le solite promesse di non parlare viene messo al corrente - offre con entusiasmo l'opera sua per la zona Cerveno.

Luigi Levi Sandri, *Libero*, comandante del C3, anch'esso dislocato sui monti di Bienno, fu protagonista di numerose azioni.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Lionello Levi Sandri, *Sandro* (Massa Carrara, 1911), sfollato con la famiglia a Bienno, dove abitavano dei parenti, fu tra i protagonisti della Resistenza camuna. Già capitano di artiglieria, fu comandante dei primi ribelli vaganti sui monti di Bienno. Nel luglio 1944 nominato vicecomandante della Divisione Fiamme Verdi e Commissario di guerra. Compì una missione delicata e pericolosa, incaricato di attraversare il fronte di guerra e prendere contatto col comando supremo della 5ª Armata americana. Il 13 febbraio 1945 venne paracadutato sul Mortirolo, e fu tra i comandanti della resistenza opposta agli attacchi della "Tagliamento".

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Giacomo Cappellini (Cerveno, 1909 – Brescia, 1945), maestro elementare e studente della facoltà di magistero, abbandonò l'insegnamento per partecipare alla Resistenza. Apprezzato per il suo coraggio e per la dirittura morale, venne ricercato con accanimento dai fascisti, che dopo vari tentativi riuscirono a catturarlo il 21 gennaio 1945 nella zona di Lozio. Incarcerato a Breno e poi a Brescia, venne fucilato il 24 marzo. Medaglia d'oro alla memoria. Cfr. Daniele Venturini, *Giacomo Cappellini*, Tip. Valgrigne, Esine.

Giovanni Guaini<sup>23</sup> non tarda a venire a conoscenza e vuole la sua parte di lavoro. Giacomo Mazzoli<sup>24</sup>, viene, capisce che si tratta di una causa nobilissima, riflette e si dona. Giuseppe Bonfadini<sup>25</sup> e Giulio Mazzon capitano da Brescia e prendono qui domicilio. Il tenente Benazzi (pseudonimo di Rolando Petrini<sup>26</sup>) è sui monti di Artogne con un gruppo di giovani che gli sono devoti.

Paolo Ceriani<sup>27</sup> di Esine non tarda a farsi vedere, mentre in Val di

Corteno sono già al lavoro Antonio Schivardi<sup>28</sup>, Clemente Tognoli<sup>29</sup>, Bortolo Rodondi<sup>30</sup> e altri. Il maggiore Gennari<sup>31</sup> lavora bene a Esine.

Un giorno Signorini mi porta a casa un certo Alfredo Argilla<sup>32</sup> -

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Gianni Guaini, *Giorgio* (Ceto, 6 marzo 1921 – Brescia, 7 novembre 1999), fu tra i più decisi e coraggiosi partigiani camuni. Fu comandante del C7. Partecipò alla battaglia del Mortirolo. Divenne comandante della brigata "Cappellini". Dopo la guerra fu sindaco di Ceto per tre mandati e fu più volte eletto Consigliere provinciale. La sua autobiografia (*La mia guerra partigiana*) è stata pubblicata nel 1999 in questa stessa collana.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Giacomo Mazzoli, *Viviano* (Ceto, 4 luglio 1920), ufficiale degli Alpini, prende parte fin dall'inizio alla lotta di liberazione. Consigliere provinciale nel 1955 e assessore alla Pubblica Istruzione. Presidente della Comunità Montana di Valle Camonica dalla sua fondazione (1956). Eletto senatore per la Democrazia Cristiana nel 1968, nel 1972 e nel 1976.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Giuseppe Bonfadini (Bione, 1916), maestro elementare. Tenente degli Alpini, comandante del C4 e dal luglio 1944 della Brigata Lorenzini.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Rolando Petrini (Siena, 16 gennaio 1921 – Mauthausen, 21 aprile 1945), studente di ingegneria e tenente di artiglieria. Faceva la spola tra la Valcamonica e Milano, dove entrò a far parte della redazione del "Ribelle". Arrestato il 27 aprile 1944 a Milano. Rinchiuso nel campo di concentramento di Mauthausen (assieme all'amico e collaboratore Teresio Olivelli), morì di stenti alla vigilia della Liberazione.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Franco Ernesto Ceriani, *Paolo* (Esine, 13 ottobre 1915), ragioniere, durante la guerra combattè col grado di tenente degli Alpini sul fronte francese e poi in Albania e in Montenegro. Al rientro, dopo l'8 settembre, entrò in contatto coi promotori della Resistenza camuna (in modo particolare col maggiore Gennari, di Esine). Fu a capo di uno dei primi e più consistenti gruppi (C14). Divenne comandante della Brigata "Lorenzini". Medaglia d'argento al valore.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Antonio Schivardi, *Toni* (Corteno, 2 ottobre 1910 – 15 agosto 1944), promotore della Resistenza in Val di Corteno, comandante di gruppo delle Fiamme Verdi, caduto in uno scontro con i tedeschi nei pressi di Santicolo. Medaglia d'oro alla memoria.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Clemente Tognoli, *Tino* (Corteno, 11 settembre 1920), animatore, con Antonio Schivardi, della Resistenza in Val di Corteno. Nella primavera del 1945 viene nominato vicecomandante della zona operativa Alta Valcamonica e comandante della Brigata "Tosetti" delle Fiamme Verdi.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Bortolo Rodondi (Corteno, 8 maggio 1905 – S. Giacomo di Teglio, 25 agosto 1944), operaio, reduce d'Albania e di Russia, al momento dell'armistizio non era sotto le armi. Membro della brigata «Schivardi» cadde in un'imboscata durante un'azione di recupero di armi, della quale i fascisti erano venuti a conoscenza grazie a una spia.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Giulio Gennari Sartori, combattente della prima guerra mondiale e legionario volontario in Spagna, dopo l'8 settembre aiutò fuggiaschi e prigionieri e procurò armi ai primi partigiani della zona di Esine. Gravemente indiziato, fuggì a Milano.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Angelo Alfredo Argilla (Breno, 13 aprile 1915 – Mauthausen, 5 febbraio 1945), sottufficiale di cavalleria, dopo l'8 settembre fu tra i primi a portarsi in montagna, e fu chiamato da don Comensoli quale collaboratore fidato, staffetta e portaordini del Comando delle Fiamme Verdi. Nell'intento di procurare armi per il gruppo di Cappellini, fece un giorno conoscenza con un militare tedesco, che gli promise armi e munizioni... Invece, la sera stabilita (14 ottobre 1944), arrivò alla casa di Malegno, dove abitava, una pattuglia di tedeschi. Venne arrestato e poi percosso, seviziato e torturato, perché i tedeschi erano consapevoli che fosse a conoscenza di molte cose. Non riuscirono a farlo parlare. Fu poi tradotto in campo di concentramento a Mauthausen, dove morì il 5 febbraio 1945.

simpatico e ottimo giovane - pieno di tatto e di coraggio e resterà al Comando.

In una importante adunanza questi ragazzi prendono il loro posto di Comando - il nome di battaglia - il proprio territorio di azione - Si prende il nome di Fiamme Verdi e di Brigata Tito Speri - Luigi Ercoli tiene soprattutto i rapporti con Brescia.

Ne abbiamo invece perduto uno - Nino Parisi<sup>33</sup> - io non l'ho più voluto in casa per le sue malefatte - gli mando incontro la sorella per dirgli che non venga in casa mia ma vada presso il Cimitero di Cividate, ove troverà ordini. Al Cimitero ci va Signorini che gli consegna £ 2.000 e l'ordine di recarsi a Milano ove è già combinato tutto per essere assunto in forza da quei partigiani. Risponde di sì... promette... e se ne va in Valsaviore ove organizza una brigata che i Comunisti chiamarono Ribelli e il popolo qualificò per briganti.

Da Milano arrivano buone notizie circa le Fiamme Verdi fondate da Gastone Franchetti<sup>34</sup> (Fieramosca di Castelnuovo di Garfagnana -

Lucca - ma residente a Riva del Garda - sarà fucilato dai tedeschi a Bolzano il 29 agosto 1944). Formeranno, si dice, un esercito solo, con a capo il Generale Luigi Masini<sup>35</sup> (Fiori).

<u>17 dicembre</u> - Arriva oggi la notizia dei 13 fucilati di Lovere portati da Bergamo con la casse da morto. Si raccontano particolari pietosi<sup>36</sup>.

collegare gli antifascisti di varie provincie e reperire finanziamenti e materiali. Coraggioso fino alla temerarietà (sul fronte greco aveva appartenuto al plotone Arditi della divisione Julia e s'era guadagnato due ricompense al valor militare), fu presto sospettato dalla polizia tedesca, alla quale si offerse in ostaggio per liberare un amico. Posto in libertà dopo quaranta giorni di interrogatori e di torture, riprese la vita di cospiratore. Arrestato una seconda volta, scontò altri venti giorni di carcere a Trento. Liberato ancora, assunse il comando della brigata partigiana "Cesare Battisti", operante nella zona del basso Sarca. Arrestato a Pinzolo (Val Rendena), fu torturato dalla Gestapo per due mesi, senza risultati. Fu fucilato a Bolzano il 29 agosto 1944.

<sup>35</sup> Luigi Masini, *Fiori*, generale degli alpini durante la campagna di Russia; comandante militare delle Fiamme Verdi, rappresentò tale formazione in seno al CLN di Milano. Si recò più volte a Cividate, ospite clandestino di don Carlo. Nell'estate 1944 la sua nomina a comandante unico della resistenza bresciana suscitò l'opposizione comunista e non ebbe seguito. Nel dopoguerra svolse attività politica nel partito socialista. Morì a Bergamo nel 1969.

<sup>36</sup> La notizia è barrata con quattro righe diagonali e con l'annotazione «vedi pag. 54». Evidentemente don Carlo si rese conto dell'errore di datazione (l'uccisione dei 13 partigiani loveresi avvenne infatti il 22 dicembre) e vi pose rimedio, incollando nel foglio 54 un articolo commemorativo apparso sul "Corriere della Sera" nel dicembre 1953 e riassumendo in una decina di righe alcune testimonianze dell'eccidio. Sull'episodio si veda Natale e Clara Verdina, *La Resistenza nel loverese*, Comitato per le celebrazioni del trentennale, Lovere 1975.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Antonino Parisi, *Nino* (Palermo, 20 marzo 1915 – Edolo, 21 marzo 1990), di orientamento comunista, è uno dei personaggi di primo piano della Resistenza camuna. Organizzatore e comandante della 54ª brigata Garibaldi in Valsaviore.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Gastone Franchetti, *Fieramosca* (Castelnuovo Garfagnana, 20 settembre 1920 – Bolzano, 29 agosto 1944), si arruolò volontario negli Alpini e combatté sui fronti occidentale e greco-albanese. Rimpatriato, fu nominato sottotenente nel 1942 e trasferito al 9º reggimento Alpini, comandato dal generale Masini. L'8 settembre 1943, sfuggito alla cattura, riuscì ad arrivare a Riva del Garda ed iniziò l'attività di propagandista e di organizzatore partigiano. Già dalla primavera del 1943 aveva progettato di riunire in un fronte clandestino antifascista le genti di montagna, affinché, lottando per riconquistare la libertà, potessero, nell'Italia ricostruita, partecipare a pieno titolo alla vita sociale e politica del Paese. Egli compì un'attività intensa per

20 dicembre - Il geometra Vicentini mi porta da Brescia prigionieri alleati da portare in Svizzera. Tra gli altri è un francesino di 21 anni - si trovava a Brescia prigioniero di guerra, e perché suo padre, deportato in Germania, era passato ai polacchi, venne condannato per rappresaglia alla fucilazione. È saltato dalla finestra alta 8 metri - il tuffo per il tetto e gli è andata bene. Alcuni prigionieri sono slavi e salgono a Bienno presso la casa ospitale di Ercoli.

Le staffette lavorano bene - con astuzia, in segretezza con sacrificio e con coraggio: Salva<sup>37</sup>, Antonia e Agnese<sup>38</sup> di qui - e da Darfo la Macina<sup>39</sup> e la Nelia Cemmi<sup>40</sup>. Ormai la rete è bene avviata.

Il geometra Vicentini ha portato un pacco del giornale clandestino "Brescia libera".

<u>22 dicembre</u> - Signorini si porta a Edolo per vedere, controllare, suggerire, promettere; poi si porterà a Brescia.

<u>23 dicembre</u> - Cappellini incomincia le sue visite al Comando: alla sera si porta a Malegno ove spera trovare qualche arma e qualche uomo.

<u>24 dicembre</u> - Oggi visite interessanti di Levi per i bisogni dei ragazzi alla macchia e per la situazione del paese; Gennari altrettanto per i ragazzi di Esine che vorrebbe più disciplinati e parla di partire per Roma; Cappellini sempre in cerca di aiuto per i suoi uomini e ad esporre progetti.

<u>27 dicembre</u> - Signorini manca da vari giorni - si è in forte apprensione che gli sia successo qualche brutto incontro - assicuro gli amici che domani andrò a Brescia a sentire notizie.

28 dicembre - Signorini ritorna - ci si allarga il cuore.

29 dicembre - «... Ricordo la loro discesa da Ceratello nella brumosa e fatale giornata del 7 dicembre 1943. Lei immagino nella stanza che serviva da prigione a Bergamo recitare preghiere già imparate sulle ginocchia materne (secondo quanto mi riferì il Cappellano e la Sig. Betty Ambiori). Lei penso nella notte fra il 21 e 22 dicembre che sanno di andare alla morte. "Vado in Paradiso a raggiungere il babbo" - disse Guglielmo Macario al fratello Alessandro. Si confessano e si comunicano. Poi il macabro viaggio di ritorno a Lovere, seduti sulle casse già preparate» (mons. Carlo Cristini).

<u>29 dicembre</u> - Per rappresaglia dalle carceri di Brescia viene prelevato lo sbandato Antonio Perinelli che viene portato al Cimitero di Artogne ove viene fucilato - lo assiste il minore P. Giovanni Cerruti.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Salva Gelfi (nata l'8 luglio 1925 a Cividate), orfana di padre entrò come operaia all'Olcese all'età di 11 anni. Fu, tra le staffette, la collaboratrice più assidua di don Carlo Comensoli. Nel marzo 1945, arrestato il sacerdote, trovò riparo a Milano, evitando la cattura. In occasione del 25 aprile 1989 la Biblioteca civica di Cividate ha stampato le memorie partigiane di Salva Gelfi: *I giorni dell'angoscia e della gioia*.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Le cividatesi Antonia Damioli e Agnese Menolfi, strette collaboratrici di Salva Gelfi; distributrici nottetempo di volantini e del foglio "il ribelle".

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Giacomina Chiudinelli, *Macina* (nata il 20 febbraio a Darfo), collegò il Comando di Cividate coni gruppi insediati sopra Artogne e nella zona di Anfurro. La cascina della famiglia Chiudinelli, in località Forcella, ospitò in più occasioni partigiani feriti.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Nelia Cemmi, *Margherita* (nata a Darfo il 23 aprile 1910), collaborava alla studio notarile del fratello; dall'ottobre 1943 operò come staffetta di collegamento tra Darfo, Cividate e i gruppi partigiani sui monti.

Una donna di Erbanno (maestra Tolla) a raccomandarmi suo figlio<sup>41</sup>, uno dei pochi salvati del Gruppo Lorenzini, inseguito nella fuga da S. Giovanni dalle pallottole dei fascisti.

<u>30 dicembre</u> - Il parroco di Prestine ad esporre la situazione dei suoi renitenti, e a parlare di alcuni che tiene nascosti in casa. Gli raccomando il Tolla e lo accetta.

1 gennaio 1944 - A Brescia alle ore 2 di notte il Comandante Lorenzini e i suoi compagni presi l'8 dicembre a S. Giovanni Pratolungo sopra Terzano furono tradotti innanzi al Tribunale Speciale straordinario di Brescia, del quale l'ex Col. Calvi era pubblico ministero e dietro sua proposta furono condannati a morte. In seguito l'avvocato difensore si appellava per i giovani; la corte si ritirò e poco dopo comparve preannunciando le seguenti sentenze: Lorenzini Ferruccio - Bonazzoli Giuseppe - Renault Renè - Konstantinov Jorgi condannati alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena. Rolla Guido e Bertoli Vittorio a 15 anni di reclusione militare; Berardi Pierino, Prosperi Girolamo e Castrezzati Paolo a 10 anni di reclusione militare. La sentenza di morte dei freddati venne eseguita all'alba del giorno stesso.

Nella notte erano stati condotti dalle prigioni del Castello nel palazzo Valetti, in Corso Magenta dove aveva sede il Comando militare repubblicano. Qui si è svolto il processo e si è avuta la condanna a morte. Vennero assistiti da P. Giovanni, cappellano del cellulare, alle ore 3 - furono fucilati oltre il Mella.

Si diede l'aspetto di rappresaglia per la uccisione di uno squadrista della milizia alla Bornata il 30 dicembre.

Viene qui per riferire e prendere accordi il tenente Rolando Petrini, col nome di Ten. Benazzi, che tiene il gruppo sopra Artogne - un giovanottone pieno di ingenua poesia negli occhi buoni. Fa centro presso il reverendo Don Belotti Ernesto di Artogne. Quanto lui fa buona impressione di un partigiano puro e coraggioso nell'ideale e nella lotta, altrettanto fa pensare che da quelle parti si vada avanti con una faciloneria di ottimisticità - si fanno raccolte pubbliche - le ragazze si raccolgono e confezionano vestiti invernali per i ribelli che fanno la spola tra i monti e la casa del reverendo. Gli si danno subito consigli e si combina una visita di Signorini - si promettono aiuti e si prendono accordi per un campo di lancio in Bassinale.

2 gennaio - Mi si presenta un signore vestito in borghese che si dichiara maggiore del genio militare e ingegnere elettrico. Uno grande riserbo iniziale, ma poi mi incanta col declamarmi lunghi brani della Divina Commedia e sopratutto del Kempis che asserisce conoscere tutto a memoria. Proviene dalla linea Brescia-Verona-Padova sulla quale avrebbe compiuto notevoli opere di sabotaggio. Si dichiara pronto e capace a far saltare ponti e strade e mi stende la nota del materiale occorrente. Suppone a quanto pare che qui ci sia il magazzino del suo reggimento con la fureria e i piantoni d'ufficio. Signorini è assente. Temo che questo bravo uomo ci procurerà dei pasticci. Ad ogni modo lo prego portarsi in alta Valle ove potrà veder de visu il da farsi, gli dò del denaro e non finisco di raccomandargli il segreto.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Bartolomeo (*Lino*) Tolla (Erbanno, 22 novembre 1925 - Darfo Boario Terme, 15 aprile 1944), studente all'Itc di Lovere, nel novembre 1944 entra nel gruppo di Ferruccio Lorenzini che si sta organizzando a Sella di Polaveno.

<u>3 gennaio</u> - Arrivano quei due giovanotti che si dicono in viaggio dalla Svizzera per l'Italia: uno è Aldo Gamba<sup>42</sup>, già scrittore del giornale fascista "Il Popolo di Brescia" e che io ricordo per alcuni articoli contro gli ebrei, e l'altro figlio del Generale dei Carabinieri. Si usa una grande cautela e non si confidano molte cose. Dicono d'avere porta aperta al Consolato inglese di Berna e noi raccomandiamo loro di perorare la nostra causa: gli inglesi ci diano denaro e armi. Promettono il loro appoggio e ripartono per la Svizzera.

Arriva Signorini da Milano pieno di notizie e troppo belle per essere vere - dal 15 gennaio in poi cose grosse - campi di aviazione dei tedeschi già spogli di aeroplani, i tedeschi si preparano a rientrare in Germania - avere il nostro corriere passa per Berna il Martedì - la Valle di Scalve diventerà un grande campo per lanci - lanci abbondanti anche di giorno.

Di tutto questo la notizia più soda è il corriere fisso con la Svizzera - così si preciseranno i termini convenzionali da usare per la corrispondenza, di cui eccone alcuni: bruchi = tedeschi; cavallette = fascisti; ditta = Fiamme Verdi; fiori = munizioni di riserva; funghi = paracadutisti; giardino = campo di lancio; patate = bombe a mano;

Si sono pure concertati alcuni messaggi speciali, quali: la scuola è cominciata = siamo pronti per il lancio; la neve cade sui monti = passeremo in settimana; quattro scolari sono attenti = passeremo domani notte; gli scolari saranno interrogati = passeremo stanotte; sono cominciati gli esami = siamo pronti, chiediamo conferma; andrete in cerca di funghi = scenderanno paracadutisti; Giulio Cesare è morto = sospendere.

<u>4 gennaio</u> - Viene un giovanotto: Zappa Federico<sup>43</sup>, bresciano di anni 19, à dovuto fuggire per una bravata con altri studenti! Messo nelle cassette postali della città foglietti antifascisti e antitedeschi - le ha già prese sonore dai tedeschi; ieri ò avuto le lodi e le approvazioni di tutti i compagni e di vari insegnanti - viene pure un certo Sartori che insegna storia della musica a Bologna - Altri due che vengono e ...partono per la Svizzera; promettono di rientrare al momento opportuno.

Caso pietoso: arriva un povero russo trovato presso Bazena - venne trovato con un biglietto: "Siamo tre russi, cerchiamo la Valcamonica, salvateci, grazie" - Erano fuggiti da un campo di

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Aldo Gamba (Brescia, 1916 - 1996), dopo l'emanazione della legislazione razziale pubblicò alcuni articoli sul quotidiano fascista provinciale e l'opuscolo *Gli ebrei a Brescia nei secoli XV-XVI*. Laureato in lettere e filosofia, riscattò con l'adesione alla resistenza i trascorsi antisemiti. Ufficiale di cavalleria, dopo l'armistizio portò il suo reparto in Svizzera per non cedere le armi ai tedeschi. Rimpatriato, assunse il compito di capo del Servizio informativo interalleato Nord Italia. Arrestato il 17 aprile 1944 a Milano, fuggì il 22 maggio e riprese i viaggi tra Italia e Svizzera. Riarrestato il 12 dicembre 1944 fu rinchiuso a S. Vittore sino al 22 aprile, quando venne liberato grazie allo scambio con tedeschi prigionieri dei partigiani. Nel dopoguerra fu un animatore dell'ANPI di Brescia.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Federico Zappa, *Frico*, studente universitario bresciano collaboratore di Astolfo Lunardi nella diffusione del giornalino ciclostilato "Brescia Libera"; collegatosi con le Fiamme verdi camune si aggregò al gruppo C1.

concentramento in Valle Sabbia - due sono andati perduti nella tormenta sui monti.

<u>5 gennaio</u> - Federico Zappa e il Tolla Lino che si era rifugiato presso il parroco di Prestine partono, pieni di spirito, per Corteno.

<u>6 gennaio</u> - Vengono a dirmi: "Sono arrivati 50 russi vestiti da tedeschi e armati, sui monti sopra Bienno".

7 gennaio - Alla sera vengono due prigionieri alleati: un inglese e un neozelandese - Sono accompagnati dalla signora Quaresmini Jole e dalla signorina Luigina Bietti - Cordiale conversazione: mi raccontano le loro peripezie - sul tardi li faccio accompagnare a Bienno casa Ercoli ove staranno in attesa della partenza per la Svizzera.

Vengono Don Giovanni Antonioli e un Citroni di Pontedilegno, mi dicono che lassù sono assai allarmati, per le chiacchere e l'attività di quel maggiore del genio; nel timore che fosse una spia ieri sera alcuni andarono a dormire al Tonale. Mi confidano che Menici avrebbe assai imprudentemente parlato dell'arciprete di Cividate. Da Esine mi si informa essere voce colà comune che Santini, contro il quale vige mandato di cattura, se ne starebbe nascosto a Cividate. Gussoni - direttore di Cogno - avrebbe avuto intimazione della Ditta di non impicciarsi di nulla, né pro, né contro i partigiani; il conte Olcese è latitante.

<u>9 gennaio</u> - Per quei prigionieri inglese e neozelandese aveva dato alla Quaresmini e alla Bietti grandi assicurazioni che sarebbero arrivati in Svizzera, poiché l'esperienza fatta mi autorizzava a fare tale pronostico, invece vengo a sapere che furono catturati a Edolo -la causa l'imprudenze usate dalla guida, che, contro i miei ordini, è

partita di giorno, e di una spia, una certa donna Marniga che andò a chiamare i tedeschi (Marniga Caterina e Marniga Dora). Giorgio scrive:

«Domenica notte e Lunedì mattina c'è stato un po' di movimento a Ceto. Io ero assente come quasi tutti gli uomini; quattro però scesi per fornirsi sono stati sorpresi in una casa privata ed hanno dovuto aprire il fuoco per potersi aprire una strada. Questo successe Domenica sera. Gli uomini si allontanarono senza una scalfittura; gli elementi della GNR ebbero un ferito leggero. La mattina dopo il paese era circondato da elementi della "Tognù" e della GNR che eseguirono una minuta perquisizione senza trovare nulla, però con una grande sparatoria per tetti e per camini. Pigliavano quasi tutti gli uomini che lavoravano alle dipendenze della Todt e di ditte alle sue dipendenze (circa 25, più il padre di uno dei miei (67 anni), con fior di bastonate, dopo avere stracciato i documenti di esonero che presentavano, li inquadravano e li portavano a Breno. Dimostravano un gusto sadico nel distribuire bastonate col calcio di fucili a tutti indistintamente giovani e vecchi. Due hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale di Breno, uno è ferito».

11 gennaio - Signorini ritorna deluso da Brescia - à trovato tutto a terra - una nuova retata, e tra gli arrestati si contano padre Manziana e il geom. Vicentini, quello che portava qui i prigionieri e che, pur di salvare le sue bambine, avrebbe svelato parecchie cose. Speriamo non abbia accennato ai suoi viaggi a Cividate.

Il movimento si è arrestato nella sua crescita - il pericolo non viene tanto dai tedeschi, quanto dagli inglesi che non aiutano. L'euforia di alcuni giorni or sono è scomparsa.

Viene lo studente Raffaele Bazzoni dalla Val di Scalve a riferire che là il morale è molto in ribasso - né lanci né aiuti da altra parte.

Dolorosi i commenti sul vergognoso processo di Verona - Noi commentiamo come il popolo: la repubblica di Salò è la raccolta delle infamie.

12 gennaio - Un sacerdote mi mette in guardia contro chiacchere sentite a casa del clero. Un padre predicatore, avendo predicato a Prestine, à sentito di ciò che bolle in pentola a Cividate, e si è creduto in diritto di parlarne a tavola - Sarà bene che Ragnoli corra ai ripari con le necessarie smentite.

Anche la signora Clementina Ronchi Gennari viene a lamentarsi di imprudenze verbali a suo danno.

13 gennaio - Cappellini viene a dire: «Come mai non mi si danno armi e non mi si ordina di fare qualche cosa?...». Zappa Federico à tentato di andare in Svizzera, ma ritorna a raccontare la sua disavventura - Venne sorpreso poco oltre il confine dalle guardie svizzere - à tentato di eclissarsi, ma inseguito à dovuto rientrare in Italia - è zoppicante, magro e abbattuto.

Il Comandante ritorna da Cevo ove ha dato l'incarico del movimento in Valle Saviore al maestro Bazzana<sup>44</sup>, ma si è già capito che quella è una zona ingrata per noi.

Nino Parisi, che noi abbiamo allontanato, si è ficcato in Val Saviore - non vuole andarsene e dice che se il Comitato di Cividate non

<sup>44</sup> Bartolomeo Cesare Bazzana (Cevo, 5 gennaio 1900 – 22 gennaio 1964), insegnante elementare, militò in giovane età nel partito socialista e nel 1923

fu arrestato per attività antifascista. Negli anni del regime abbandonò

l'impegno politico, ripreso nel 1943 su posizioni di attivo apporto al movimento partigiano della Valsaviore. Aderì al partito comunista.

vuole saperne di lui, lui farà un Comitato per suo conto sotto l'egida del Partito comunista.

<u>14 gennaio</u> - Il ten. Benazzi, ossia Rolando Petrini, il cui fratello<sup>45</sup> da Milano sta assumendo per noi un ruolo di primo piano, è denunciato e ricercato per detenzione di armi, organizzazione di bande - uccisione di un milite (a torto) - à bisogno di un posto sicuro - intanto si mette qui.

15 gennaio - Mi porto alla Stazione alla prima corsa discendente. Passerà il Comandante che discende da Edolo. Porta un pacco di biglietti da mille e una lettera che dice preziosa. Vengono i Levi a riferire che i nazifascisti si accingono a dare l'assalto ai 16 russi che vagano sui nostri monti. Domattina uno salirà ad avvertirli e ad invitarli ad unirsi a noi.

Alla sera tardi il Rolando Petrini sale a Bienno per mettersi più al sicuro.

17 gennaio - I Russi sui monti sono irreperibili.

Una persona addetta alla Federazione Fascista ha caritatevolmente avvertito i fratelli Levi che a Bienno non vi è per loro buona aria, e che è imminente il loro arresto. Partono per Verolanuova.

18 gennaio - Stamane a buon' ora viene da me quel tal maggiore del Genio che à lo scilinguagnolo così sciolto. Riferisce sul poco fatto e

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Enzo Petrini (nato a Siena il 7 agosto 1916), fu tra i primi organizzatori delle formazioni bresciane delle Fiamme Verdi, in collegamento con il Cln di Brescia e di Milano. Con lo pseudonimo di "Zenit", collaborò attivamente al giornale "Ribelle". Nel dicembre 1944 a Corteno, in collaborazione con la maestra Anna Stefanini, pubblicò alcuni numeri del foglio patriottico "Il piccolo ribelle".

sul molto che promette di fare. Mi pare che non sarà questo untoretto a spiantare Milano. Ieri ho dato una buona somma di denaro per altri 10 inglesi che cercano la Svizzera.

A tarda sera arriva il Comandante da Brescia; non porta che notizie brutte. Vi è in vista una perquisizione nella mia casa e in quella di altri parroci. Molti arresti a Brescia, il centro direttivo è in prigione o è nei nascondigli.

Si combina che il Comandante riparta subito per Milano e non ritorni se non con qualche cosa di positivo.

Il morale in generale è in ribasso e la fiducia verso gli inglesi ancora più in ribasso. Gli uomini sono stanchi di stare sui monti a contemplar le stelle con questo gelo, in attesa di chi non viene; e sì che radio Londra è prodiga di messaggi speciali.

<u>20 gennaio</u> - Stamani è partito il giovane Zappa - un caro figliuolo pieno di ingenua idealità. Non sogna che la liberazione dal carcere dei suoi amici e fa i progetti più fantastici.

Oggi "Brescia Repubblicana" pubblica l'arresto di molti che essa chiama Comunisti; alcuni li conosco: fior di galantuomini, innamorati di Dio e dell'Italia.

<u>21 gennaio</u> - Qui in casa Bellesi vi è un prigioniero greco ammalato; consiglio di presentarlo al medico che non è per nulla in condizione di presentarlo al medico come parente d'una sposa piemontese che trovasi in quella casa.

Vengono da Bienno a dirmi di prigionieri arrivati ieri e partiti per l'ospitale Elvezia.

Viene Tino di Corteno - un bravo studente universitario; lassù vi sono buoni elementi - gli raccomando di tenere d'occhio il Maggiore del Genio.

Viene Bigio<sup>46</sup> di Sonico - mi dice del Tolla che è ricoverato bene; della vita del suo gruppo... che vorrebbe rompere gli indugi e fare qualche cosa - gli consegno del denaro.

#### 22 gennaio - Il Comandante scrive a Paolo:

«Purtroppo per un motivo o per l'altro ho dovuto rimandare la mia visita; avrei preferito di fare a meno di rimandarla... Molto bene per la Valle Trompia. La "Perlasca" deve avere organizzato sul versante ovest della Valle, si può quindi lavorare con la maggior libertà. Se ci sono già Comunisti lasciarli lavorare in pace; ognuno segua la sua strada - Per Bassinale resta stabilito quanto hai già fissato con Gianni: "-la terra è bruciata" - "+ il prato è fiorito" - "lettera a terra L" - "lettera riconoscimento aerei: A". Aspettiamo e speriamo. Speriamo che Mario riesca a vedere il Nino, almeno forse si potrà riuscire a combinarsi e a finirla una buona volta con tante scemenze che si dicono in giro».

24 gennaio - I capigruppo di Niardo e di Cerveno sono impazienti e un po' disillusi. Quel di Niardo ha acquistato un fucile automatico da un sergente volontario della Milizia (si è fatto volontario per evitare la galera), il quale dice che da loro rubano tutti, sopratutto gli ufficiali.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Luigi Romelli, *Bigio* (Sonico, 8 maggio 1902), è uno degli iniziatori della resistenza armata in alta valle. Fin dal settembre 1943 organizza gruppi di sbandati sopra Sonico, e nello stesso tempo è in contatto con Coccoli e Ragnoli. Più volte riesce a sottrarre armi alla polveriera di Sonico. Nell'aprile del 1944 il suo gruppo (circa una ventina di uomini) si trasferisce in Val Malga e fa parte delle Fiamme Verdi. Nel giugno passa alla 54ª brigata Garibaldi, formazione di cui diverrà vicecomandante. Trasferitosi nella basa bresciana fu arrestato e rimase prigioniero sino al 25 aprile 1945.

La sera arriva il Comandante (Dio lo protegge visibilmente nei suoi viaggi). Notizie non buone. Altri copiosi arresti. Il movimento è del tutto a terra a Brescia - anche il Generale nostro comandante a Milano è disilluso e non consiglia un'organizzazione in formis; non potrebbe resistere. Porta una lettera quasi minatoria per il Consolato inglese a Berna; noi aggiungiamo altre frasi forti. Ma è indubbio che non conviene lasciar cadere tutto; gli occhi tedeschi e fascisti sono rivolti alla Valle - Ragnoli venendo verso Cividate suppone che io fossi già altrove... nella fortezza di Verona. Lo induco ad assicurare tutti i capisettore ed esporre loro con prudenza la situazione; consigliare per ora un'opera silenziosa di conforto, appoggio, unione di aderenti fidati. Poi l'evoluzione degli avvenimenti e la primavera offriranno molte possibilità.

Sui monti di Bienno pare vi siano varie squadre di sbandati - Una devastazione a Campolaro presso l'albergo Magnet.

<u>25 gennaio</u> - Viene il maggiore del Genio a dirmi del suo lavoro come far saltare il ponte in Val di Corteno - gli dò del denaro e lo consiglio a portarsi altrove dove l'opera sua di sabotaggio potrà giovare di più. A Esine doveva oggi predicare don Daffini prevosto di S. Faustino, invece non è venuto perché fuggiasco e latitante per salvarsi dalle ricerche tedesche. Lo supplisco alla meglio.

<u>26 gennaio</u> - Il Comandante si porta a Ceto ove si trova con parecchi Capi; scopo: decidere sul da farsi.

<u>27 gennaio</u> - Ragnoli si reca a Edolo - Nelia Cemmi a dirmi che Ermanno Grassi di Val di Scalve, ricercato dai tedeschi, ha fatto in tempo a fuggire. Contrabbandieri vestiti di tedeschi si sono fermati

davanti a casa Cemmi per vendere gomme - Dei tedeschi si sono espressi con termini sfiduciati: "Germania kaput".

28 gennaio - Viene da me Giacomo Pellegrinelli<sup>47</sup>, onde orientare la sua vita verso un ideale - capisce ch'io taccio con lui per mancanza di fiducia - non vuole cascare in un gruppo di briganti - non vuole assolutamente andare a presentarsi - non vuole passare una vita così inattiva in mezzo a tante tragiche vicende - si rivolge a me come a suo pastore, e gli rispondo che presto potrà sapere qualche cosa e liberamente scegliere la sua via. Il Comandante si porta a Bienno.

29 gennaio - Ragnoli che ieri sera era partito per Milano, ritorna inaspettatamente questa sera; credeva trovare qui il Generale Com. le Fiamme Verdi e Enzo Petrini che sono in cerca di un agente inglese (certo Rossi che io non conosco). Il prof. si lamenta della slealtà della Tomasi e del Bigio che fece già accordi segretamente col Nino di Val Saviore - teme che il Rossi sia stato preso dal Bigio<sup>48</sup> - Ieri sera l'allarme e alcuni bagliori e falò suo monti hanno fatto pensare a lanci inglesi.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Giacomo Pellegrinelli (nato a Cividate Camuno il 18 dicembre 1920), maestro, entrò nella Resistenza dopo i primi mesi, diventando collaboratore di don Carlo Comensoli, che lo utilizzò per compiti di particolare importanza.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Vicenda assai intricata: le Fiamme Verdi erano state incaricate di prelevare a Milano un certo Giacomino Rossi (il fiorentino Giacomo Sarfatti del controspionaggio alleato), con la sua radio ricetrasmittente, individuata dai fascisti. La staffetta Angela Tomasi segnalò Rossi al capogruppo delle Fiamme verdi Bigio Romelli, che gli trovò un rifugio a Sonico. Poco dopo Romelli passò coi garibaldini e – a posteriori – si attribuì alla segnalazione della maestra Tomasi una volontà (inesistente) di appoggiare i garibaldini.

30 gennaio - Il prof. parte per Edolo ove spera fare gli incontri che non ha fatto qui. Stasera vengono da me la Signora Clementina Gennari e il Ceriani di Esine. Essi a Prestine hanno avuto un colloquio con Gamba che viene dalla Svizzera. Si dice incaricato per le Valli bresciane - vuole parlare con me - porta carte geografiche per aerei, vuole conoscere chi tiene il collegamento tra i vari gruppi.

31 gennaio - Vengono con Ragnoli Enzo Petrini, Bigio e la guida della Valtellina - non assisto che in parte ai colloqui - Una signora di Brescia viene ad avvisarmi che negli ambienti pericolosi cittadini si parla di me; non si tratta di arresto immediato, ma... sono preso in considerazione (prigionieri e ribelli)...

<u>1 febbraio</u> - Gianni (Enzo Petrini) e il prof. (Romolo Ragnoli) si portano a Darfo, donde il primo domattina continuerà per Milano (giovane, sveglio, intelligente, deciso, forse di prima impressione e troppo sicuro di sé).

Passa di qui Aldo Gamba che mi lascia un biglietto. Costui sembra più addentro di noi presso il Consolato inglese a Berna. Mi viene il dubbio che noi si stia qui confidando in non si sa che e che presso il Consolato si sia ben lontani da prenderci sul serio.

Da Darfo il prof. mi porta Grassi e Magri della Val di Scalve; sono ricercati; 300 tedeschi han dato loro la caccia.

<u>2 febbraio</u> - Sono ancora miei ospiti Grassi e Magri; sono barbuti - non si vogliono tagliare il folto onor del mento; avendo un tedesco detto a mia sorella del Grassi: "qui barbe non ne vedrete più" ci tengono a farla vedere ancora. Con essi discuto della inazione cui siamo costretti per mancanza di mezzi e prospetto l'ipotesi che col

consenso del professore, uno di essi accompagni il Gamba in Svizzera. Vengono il Mazzoli di Ceto e il Ceriani di Esine.

Rompo il segreto con Pellegrinelli Giacomo che presento al Professore - si esibisce per ogni impresa e promette bene - sarà sopratutto un'ottima staffetta.

Questa sera Grassi e Magri si portano a Bienno con Ercoli.

<u>3 febbraio</u> - Vengono da me due prigionieri inglesi fuggiti da un campo di concentramento - vengono sul far del giorno e chiedono in paese dove sta di casa l'arciprete. Sono stracciati e affamati - Dopo d'essersi riposati e rifocillati, li faccio continuare per Bienno, casa Ercoli. Grassi e Magri ritornano da Bienno e continuano per Cerveno.

Col professore mi porto in località Ardisone, ove col prof. metto in ordine un cassetto mezzo cadente d'un vecchio roccolo, convinto di farne un nascondiglio in caso di bisogno, ma non tardo ad accorgermi che più d'un occhio indiscreto ci à visto e la notizia corre subito in paese. Con maggior prudenza scegliamo per eventuale nascondiglio alcuni buchi sul solaio della sagrestia.

Il Professore sale con Pellegrinelli a Bienno per concertare la partenza di alcuni prigionieri per la Svizzera.

4 febbraio - "Squilla Italica" - Giornale italiano in Svizzera - pubblica un mio appello: 'Compatrioti d'oltralpe!' e il nostro volantino 'Alpini! Soldati del 1924 e del 1924 non presentatevi!'.

<u>5 febbraio</u> - Il Commissario prefettizio mi scrive di non mancare domani ad una adunanza in Comune, convocata col seguente invito: «Domani mattina alle ore 10 presso questo Municipio si terrà una riunione di tutti i genitori, spose e altri congiunti più

prossimi di militari, dispersi, prigionieri o internati di guerra nonché di quei militari che fossero ancora irreperibili ed anche di quelli che sono ritornati in paese dopo l'8 settembre u.s. - Alla riunione sono invitati ad intervenire anche i padri ed in mancanza di questi le madri di giovani delle classi 1924-1925 che non si sono a tutt'oggi arruolati o che essendo già partiti per il [??] abbiano bisogno di informazioni e istruzioni - La riunione sarà presieduta da un Ufficiale, Funzionario provinciale che verrà appositamente da Brescia per illustrare cose della maggiore importanza e per consigliare il da farsi per tutte le pratiche interessanti anche la assistenza dei congiunti alle armi, assegni, sussidi ecc. Si conta perciò sull'interessamento totalitario degli interessati».

<u>6 febbraio</u> - A buon'ora mi trovo qui quel bel tomo del maggiore del Genio che non è partito - mi vende fumo e vuole soldi.

Assisto in Municipio alla riunione come dall'invito di ieri. Chi parla è un Capitano mutilato ad una gamba. Promette mari e monti a tutti purché i renitenti vadano a consegnarsi. Assicura la vittoria dell'Asse. Raccoglie alcune raccomandazioni circa pensioni e sussidi. Il pubblico, abbastanza numeroso, non ha un applauso. Terminata la conferenza mi avvicino, lo invito a colazione. È Venerdì ad ogni modo qualche cosa ci sarà. Accetta e viene; in casa ho anche il professore che siede e mangia accanto al fascista. Durante la colazione la comunicazione è cordiale. Lo interrogo sulle sue convinzioni per la vittoria dell'Asse, e, come mi attendevo le trovo basate su argomenti insulsi e irreali: la Germania non può perdere. E dire che la sconfitta del 1918 non è poi molto lontana. Alla sera viene Cappellini sempre impaziente per l'inazione. A Brescia fucilati Lunardi e Margheriti.

Stamane mando Pellegrinelli ad avvertire Grassi e Magri del messaggio di cui sopra. Pieni di speranza sono in vari a salire al passo di Campelli per illuminare il campo di atterraggio - Ma questa notte: vento e nevischio... eppure si fanno i progetti più arditi!

<u>8 febbraio</u> - Arriva da Milano il prof. - gli han dato il nome di Felice Prati. Non porta entusiasmo.

<u>9 febbraio</u> - Il prof. sale a malga Campelli a contemplare invano le stelle - Niente lanci - incomincia la disillusione.

<u>10 febbraio</u> - In quel di Corteno il morale è sempre alto - così riferisce oggi uno di quel gruppo.

<u>11 febbraio</u> - Luigi Ercoli viene da Brescia ove si trova con vari amici, specialmente con Don Vender. Notizie che tranquillizzano.

<u>12 febbraio</u> - Combino per la partenza verso al Svizzera d'un prigioniero cipriota qui nascosto da oltre un mese. Lo carico di

poveri doni e quantunque di religione ortodossa lo confesso e lo assolvo considerandolo in pericolo di vita. Con lui partono anche due russi che si trovano presso i tedeschi nei pressi della Stazione di Cividate. La partenza avviene senza incidenti, ma i tedeschi sono furibondi per la partenza dei russi, pare dian la colpa a una ragazza di Malegno.

Oggi ripassa di qui Aldo Gamba - Dice d'essere incaricato dal Governo Svizzero a raccogliere notizie da tutta l'alta Italia. È stato nel Veneto e nel Piemonte e in generale dice che le cose della resistenza vanno bene. È fiducioso nell'arrivo dei lanci per noi e nella considerazione che godiamo presso il Consolato Svizzero. Ora di porta nel Veneto. Ripasserà Martedì.

A Malga Campelli mai nulla, mentre i messaggi sono ripetuti con solennità.

<u>13 febbraio</u> - Fornisco di denaro Cappellini per vari acquisti - sempre spirito alto.

Un parente di Angelo Cemmi viene a dirmi che si attendono in Valle due prigioni tedesche.

La moglie del Commissario prefettizio mi manda a dire che in ogni settimana è probabile una perquisizione in casa mia ad opera dei carabinieri di Breno. Si perfezionano le precauzioni per l'archivio.

15 febbraio - I tedeschi vogliono i due russi - vengono chiamate a Breno le amanti che avevano a Malegno con le loro famiglie - si minaccia la fucilazione dei due fuggitivi al loro ritorno... ma quando ritorneranno?

Consegno denaro al gruppo del Bigio e di Bienno. A Bienno, le reclute (e sono 25) che per evitare rappresaglie ai propri cari, erano andate a consegnarsi al Centro raccolta di Novara, sono ritornate

tutte a casa<sup>49</sup>. Alla stazione di Milano, data la ressa, era pericoloso accostarsi al treno per Brescia, ma uno si è improvvisato caporale capo del plotone e con passo di marcia si è aperto la via tra la folla. Si sente che anche negli altri paesi le reclute ritornano. Si son fermate sotto la bandiera di Salò il sufficiente per avere il paio di scarpe e il cappello.

Il Prof. ritorna ancora da Milano e con notizie buone: si progetta di chiudere la Valcamonica e la Valtellina alle loro estremità - Entro il mese lanci attesi saranno effettuati - Porta £ 100.000 e un ciclostile.

<u>17 febbraio</u> - Anche le reclute di Malegno e alcune di Cividate hanno fatto come quelle di Bienno - a quanto pare per fare il viaggio di ritorno a casa hanno goduto della piena solidarietà dei ferrovieri e del popolo.

Il prof. parte per Incudine ove porta del denaro.

Pellegrinelli sale a Campelli per esortare alla perseveranza i contemplatori notturni delle stelle.

Raffaele (parente di Cemmi) è pregato di occuparsi del gruppo di Artogne.

È ritornata la stasi della guerra - Si è distrutto Monte Cassino ma non per questo si è fatto un passo avanti. Anche i messaggi speciali di Radio Londra ci lasciano quieti.

18 febbraio - Ricevo la figlia d'un noto comunista di Bienno - viene altezzosa e riparte ammansita. Dal complesso risulta che suo padre

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Il fenomeno di reclute presentatesi ai centri di arruolamento e poco dopo datesi alla fuga, il più delle volte per tornare a casa e salire sui monti, era abbastanza frequente e dà il senso di una situazione fluida e aperta alle più diverse soluzioni; si veda l'annotazione del 17 febbraio.

è in relazione con un certo Spartaco - anche il famoso quanto ingenuo dinamitardo, maggiore del Genio, frequenta la sua casa e gli avrebbe confidato (e l'avesse fatto appena con lui!) che fu da me e che da me ebbe del denaro - Dico alla giovane che noi combattiamo per l'Italia e non per il Comunismo, e che nelle nostre file non vogliamo farabutti o manigoldi.

Giunge notizia che attraverso i monti è giunta a Prestine una donna scalza e mezzo assiderata. Interrogata sul nome, provenienza ecc. Non sa rispondere che «Non so». Si tratterebbe d'una perseguitata politica.

<u>20 febbraio</u> - A riguardo della fuga dei russi un certo ... avrebbe detto: «Altro che le ragazze di Malegno... io so chi à pensato a far fuggire i russi!...».

<u>22 febbraio</u> - Viene da Milano il professore: è avvilitissimo - porta cattive notizie e à avuto pessimi consigli. Niente lanci. Al CLN hanno consigliato a mettersi al sicuro - Il generale Fiori l'ha invitato ad accompagnare lui in Tirolo - Benassi si provvede un passaporto per la Svizzera - Temo d'essere stato un ingenuo. Evidentemente siamo giunti ad una grande crisi. Si discute amaramente sulla possibilità di lasciare tutto cadere.

Il Commissario prefettizio mi comunica l'ordinanza di Mussolini: «In data 18 febbraio 1944 A. XXII il Duce della Repubblica Sociale Italiana, Capo del Governo, sentito il Consiglio dei Ministri, ha emanato il seguente Decreto:

Art. 1 - Gli iscritti di leva arruolati, i militari in congedo che durante lo Stato di guerra, senza giustificato motivo, non si presenteranno alle armi nei 3 giorni successivi a quello prefisso, saranno considerati disertori di fronte al nemico ai sensi dell'art. 144 del Codice penale militare di guerra e puniti con la morte mediante fucilazione al petto.

Art. 2 - La stessa pena viene applicata anche ai militari delle classi 1923, 1924, 1925 che non hanno risposto alla recente chiamata o che dopo aver risposto si sono allontanati arbitrariamente dal reparto.

Art. 3 - I militari di cui all'articolo precedente andranno tuttavia esenti dalla pena e non saranno sottoposti a procedimento penale se regolarizzeranno la loro posizione, presentandosi alle armi entro il termine di 15 giorni decorrente dalla data del presente decreto.

Art. 4 - La stessa pena viene applicata ai militari che, essendo in servizio alle armi, si allontaneranno senza autorizzazione dal reparto, restando assenti per 3 giorni, nonché ai militari che essendo in servizio alle armi, trovandosi legittimamente assenti, non si presenteranno, senza giustificato motivo, nei 5 giorni successivi a quelli prefissati.

Art. 5 - La pena di morte inflitta per i reati di cui agli articoli precedenti deve essere eseguita, se possibile nel luogo stesso di cattura del disertore o nella località della sua abituale dimora. Art. 6 - La competenza a conoscere dei reati di cui agli articoli

1 e 2 del presente decreto spetta ai Tribunali Militari.

Art. 7 - È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con il presente decreto».

23 febbraio - Viene Gamba - è reduce dalle sue peregrinazioni in veste di tenente di cavalleria - ricco di ogni documento per circolare sicuramente - à un mucchio di notizie da portare in Isvizzera di ciò che ha trovato in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto. In Lombardia la resistenza meglio organizzata, dice, è la nostra. Ci

dice di sperare ancora e prima di cedere attendere almeno fino ai primi di marzo - Gli trovo un mezzo per portarsi a Edolo. Il nostro morale è un po' rialzato.

24 febbraio - Sento di Don Andrea Morandini portato via dai tedeschi e poi rilasciato - manda a me raccomandazioni di grande prudenza. Anche Don Belotti, che si curava del gruppo di Artogne, è arrestato. Anche Don Mondini parroco di Ceratello che teneva in casa due sbandati è arrestato. Tutto congiura a deprimere lo spirito, ma la speranza nel cuore non è ancora spenta.

Fucilati a Brescia Giacomo Perlasca<sup>50</sup> e Mario Bettinzoli<sup>51</sup>.

<u>25 febbraio</u> - Consegno al Dott. Angelo Cemmi del denaro al gruppo di Artogne. Mi chiede come consiglio i giovani che non si sono consegnati o che sono fuggiti dalle caserme. L'ordinanza del Duce è esplicita: o consegnarsi o la morte. È impossibile nelle nostre condizioni attuali assumere impegno definitivo di fronte a loro. I più benestanti si appoggino a casa; i bisognosi per ora possiamo mantenerli noi. Sconsiglio di portarsi tra i ribelli del Piemonte.

Su "Brescia Repubblicana" si legge la fucilazione di Giacomo Perlasca e Mario Bettinzoli - due ottimi giovani qualificati traditori - avevano organizzato i ribelli di Val Sabbia. Il prof. è addolorato e impressionato. Parte per Brescia e Milano. Lo accompagno per un tratto di strada, perché mi fa pena. Era meglio lo dissuadessi dal partire. L'ho consigliato che al suo ritorno si porti presso il Bigio, raduni i capisettore, esponga la situazione e poi ognuno assuma la propria responsabilità.

Oggi ho visto Cappellini: à fatto vari acquisti. Vengono due di Corteno - han fatto acquisti e dò del denaro - spirito molto alto - idealisti puri e ardenti.

<u>1 marzo</u> - Sono stato a Astrio a predicare le 40 ore. Vi ho trovato il paese inquieto per i giovani renitenti o fuggiti dalle caserme che non vogliono presentarsi. Durante la predica alla S. Messa delle 10 ho notato bisbiglio, agitazione, preoccupazioni e uscita di alcuni. Ho interrotto la predica domandando cosa fosse; il parroco mi dice in un orecchio: la chiesa è circondata dalla forza pubblica, cercano i renitenti. Parecchi si rifugiano nel pulpito e sull'organo - si tien lunga la funzione perché i repubblicani la levino. Nessuno viene preso - scarso lo zelo dei ricercatori!

Al ritorno trovo qui il Comandante rientrato da Milano con lire 140... e una strana direttiva avuta dal Comando Superiore: cessare tutto, da Londra non verrà più nulla. Considerazioni meste escono dal cuore e dal labbro: la guerra guerreggiata si mantiene troppo lontana; qui un aiuto non si avrebbe che sporadico, e una lunga resistenza sarebbe impossibile; conviene alimentare l'idea, conservare gruppi modesti, fedeli, silenziosi in attesa di tempi migliori. Terminata la melanconica chiaccherata apriamo Radio Londra ore 20,30 - Appena aperta, con nostro stupore sentiamo:

<sup>50</sup> Giacomo Perlasca (Brescia, 19 dicembre 1919 – 24 febbraio 1944), ufficiale di artiglieria. Comandante delle Fiamme Verdi della Valsabbia dall'ottobre 1943, organizzò centri di informazione, collegamenti e passaggi di prigionieri in Svizzera. Arrestato il 18 gennaio del 1944, venne fucilato il 24 febbraio nella caserma del 77º Fanteria, a Brescia. Medaglia d'argento alla memoria.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Mario Bettinzoli (Brescia, 20 novembre 1921 – 24 febbraio 1944), perito tecnico, sottotenente di complemento di artiglieria. Al momento dell'armistizio si trovava a Roma, dove contribuì alla resistenza contro i tedeschi. Tornato a Brescia entrò nell'organizzazione partigiana e insieme a Perlasca guidò i gruppi della Valle Sabbia. Catturato il 18 gennaio 1944 fu condannato a morte e fucilato.

«Messaggio speciale per la Ditta: le foglie spuntano». È il messaggio concordato con Aldo Gamba qui in questa stanza per avvertire che le nostre domande portate al di là delle frontiere sono prese in considerazione.

Spuntano di nuovo così anche le nostre speranze - si riprende la conversazione con altro tono e con altre prospettive. L'ottimismo rientra nel cuore.

Luigi Ercoli raccomanda di aiutare la Signora Irene Coccoli<sup>52</sup>.

<u>3 marzo</u> - Di buon mattino viene Lionello Levi. Ha sentito voci allarmanti di probabili arresti a Brescia, viene da me in cerca di rifugio e si ferma tutto il giorno.

A Berzo Inferiore c'è il Vescovo che in una adunanza di clero raccomanda la prudenza: «Brescia - dice - è più insidiata di ogni altra città dai nazifascisti; i preti in modo particolare sono spiati; la Valle Camonica per ora è quieta; coi soldati non compromettersi né che si presentino, né che disertino, il governo di Salò è illegittimo, ma ha la forza in mano».

Qui si pensa ad una propaganda più fattiva e col ciclostile si stende un volantino per i soldati e i lavoratori precettati:

«Alpini! Soldati del '24 e del '25 Non Presentatevi - Tenete duro! Nella nostra Valle quasi nessuno si è presentato. L'autorità che vi chiama non è l'autorità legittima. Sono i fascisti che vedono ormai vicina la loro fine e cercano di allontanare di qualche giorno il castigo che li attende. Non

<sup>52</sup> Irene Chini Coccoli, moglie di Costantino Coccoli, fu arrestata per la sua attività antifascista e internata a Bolzano. Cattolico-comunista, nel dopoguerra s'impegnò nel PCI e il 18 aprile 1948 fu eletta alla Camera dei deputati nella circoscizione di Brescia.

andate a versare il vostro sangue per una causa perduta ed ingiusta. Abbandoniamo i traditori al loro destino! Non fidatevi delle promesse fasciste. Per venti anni i fascisti hanno gozzovigliato alle spalle del popolo, hanno discreditato l'Italia di fronte al mondo intero, ci hanno stupidamente gettati in una guerra che non abbiamo voluto; hanno disonorato le nostre gloriose bandiere macchiandole di tradimenti e di sconfitte: hanno lasciato i nostri soldati in Africa, in Russia, in balia dei tedeschi; hanno avvelenato i vostri anni più belli con una lurida camicia nera, simbolo di tirannia e di vergognosa corruzione. Tenete duro! Non presentatevi! Chi si presenta è il traditore che passa al nemico. Se nessuno risponde alla chiamata, i fascisti non potranno far nulla, ma se alcuno si presenta, i compagni restano esposti a feroci rappresaglie. La guerra si avvicina al suo termine. Un giorno faremo i conti coi vili che hanno ceduto alle lusinghe e alle minaccie del nemico. Chi poi osasse prendere le armi contro i patrioti, costui sappia che non potrà più vivere tra noi. - Tenete duro! Non presentatevi! Sappiamo le vostre difficoltà, ma presto verremo in vostro aiuto. Non scoraggiatevi per qualche successo dei fascisti. L'ora del loro castigo si avvicina. Gli eserciti della libertà avanzano su tutti i fronti. Sulle vette gloriose e insanguinate, il cui nome è tutto un'epopea del dolore degli alpini, sull'Adamello, sui Monticelli, sul Tonale, sull'Albiolo è ormai spuntata l'aurora della nostra completa vittoria».

<u>3 marzo</u> - Dò a Luigi Ercoli £ 20.000 per la Signora Coccoli. Viene questa sera un certo Andrea Cecchi alla cui presenza Londra ci tiene in modo particolare. Lui sembra un po' impacciato. Il prof. è partito nuovamente. Da Radio Londra un nuovo messaggio molto promettente: «Secondo messaggio speciale per la Ditta: Saluti da Bernardo; dopo il terzo tutti i giorni sono buoni!».

 $4 \, \text{marzo}$  - Arriva notizia di scioperi a Milano e in altre città Viene Bigio cui dò £ 100.000.

Questa sera oltre il Luigi Levi alloggio uno mandato da Giulio, il già Comandante del gruppo di S. Giovanni che io credevo tolto dalla circolazione e che invece è vivo ed era nascosto a Milano in segreto.

Portato da Milano dalle nostre brave staffette arrivano molte copie di "Il Ribelle" - stampato in data 5 marzo. Provvediamo subito alla sua diffusione: in molti paesi e la stessa notte. Suscita entusiasmo il fatto di avere il nostro giornale - facciamo notare in alto che lo vorremmo più popolare, più aderente allo spirito dei nostri montanari.

<u>7 marzo</u> - Giorni di stasi. Il professore non viene. Si porta la fiducia nei messaggi speciali che si ripetono come una beffa cattiva tutti i giorni.

Cappellini reclama armi e azione.

Così è di tutti!

Intanto domani scade il bando per i renitenti e i cosidetti disertori. I più fanno orecchio da mercante. Se un aeroplano inglese avesse in questi giorni a gettare volantini di propaganda farebbe furore.

La Bruna Amati mi dice delle signorine Castelnuovi che vanno alla tomba del fratino di Berzo a pregare con le mani sotto le ginocchia per ottenere il trionfo del fascismo.

Per ottenere la stessa grazia le signorine Vielmi vanno a S. Antonio di Barberino con sassolini nelle scarpe.

Luigi Ercoli mi porta copia della lettera che il giovane Perlasca ha scritto a sua madre la vigilia della fucilazione; riflesso di un'anima eroica e bella.

<u>8 marzo</u> - Vitale Romelli mi fa un parlare intelligente che mira a conoscere molte cose, per cui divento guardingo. Mi rassicura la circostanza che non mi chiede armi. Io prudentemente gli faccio capire che il tradimento è punito con la morte.

Vengono Capozzo<sup>53</sup> di Ceto, Guaini e Mazzoli pure di Ceto - Cappellini di Cerveno e Poli di Niardo<sup>54</sup> - sono sfuggiti a mala pena da una imboscata. Quindici militi hanno preso Calzoni<sup>55</sup> e solo lui perché gli altri hanno potuto fuggire. Imputazione: avere istigato a non presentarsi - Spia: il dott. Aj<sup>56</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Dante Capozzo (Ceto, 3 luglio 1919), durante la Resistenza collaborò con Mazzoli e Guaini. Membro del C6, con compiti specifici di collegamento e propaganda. Nell'ottobre del 1944 fu catturato a Nadro dai tedeschi e internato in Germania. Dopo la guerra è emigrato in Francia, dove si è sposato e ha lavorato come operaio.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> Martino Poli (Niardo, 12 agosto 1919), frequentò le scuole di ragioneria a Lovere e poi l'accademia militare di Modena. Ufficiale del 5º reggimento Alpini, battaglione Edolo, fece la campagna di Russia. Collaboratore di Guaini, fu anche comandante di gruppo. Dopo la guerra continuò nella carriera militare, prima al distretto di Brescia, poi quale comandante dell'8º reggimento Alpini e, infine, comandante del distretto di Vicenza. É andato in pensione con il grado di generale.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Maurizio Calzoni (Niardo, 16 luglio 1917), maestro nelle scuole elementari di Breno. Catturato nella sua casa, dove si era nascosto per sfuggire ad un'imboscata fascista, mentre con altri partecipava alla riunione per impostare l'attività resistenziale. Portato a Brescia, fu liberato dopo pochi giorni. Riprese l'insegnamento a Breno, tenendosi in collegamento con gli amici partigiani e aiutandoli in varie circostanze.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Adolfo Aij (Reggio Calabria, 31 marzo 1906), medico condotto a Niardo, Ceto e Cerveno. Fascista fanatico, tenente medico della brigata nera "Quagliata". Arrestato nei giorni della liberazione col figlio del comandante Spadini in alta valle e processato nell'ottobre del 1945 dalla Corte d'Assise di Brescia, fu stato assolto perché «sarebbe entrato nelle brigate nere per puro scopo umanitario».

<u>9 marzo</u> - A Bienno sento di varie reclute delle classi chiamate alle armi che si sono rifugiate sui monti. Franco Ceriani mi dice altrettanto di quei di Esine.

Intanto Radio Londra continua a trasmettere messaggi per noi... ma in pratica nulla - aumentano i messaggi e diminuiscono le speranze - E se fossimo abbandonati a noi stessi? Dovremmo metterci sulla difensiva, fare pochi e ben preparati colpi che siano di immediata utilità, tenere un forte collegamento a mezzo di circolari - in attesa di meglio.

<u>10 marzo</u> - Il Comandante ritorna con notizie poco buone - c'è poco da attendere gli inglesi, anche altrove mandano messaggi e niente altro.

Viene dalla Svizzera Aldo Gamba, porta stampa e... promesse - questo mese, dice, non passerà senza lanci - verranno ufficiali inglesi per i quali desidera carte annonarie, carte di identità ecc. - vuole manifestini e articoli per i giornali svizzeri - secondo lui i nostri campi di atterraggio sono troppo alti - esorta alla speranza - racconta cose rocambolesche sui suoi viaggi e riparte in compagnia del professore.

11 marzo - La sorella di Don Belotti viene a parlarmi di suo fratello ancora in carcere. Mi dice che a Artogne quello rimasto ucciso era assai malvisto. Ora ve n'è un altro cui l'han giurata.

Il Parroco di Prestine mi raccomanda un bravo uomo ebreo e un altro suo ricoverato.

La Signora Gennari mi dice che ha un giovane il cui ricovero in posto sicuro le preme assai.

<u>14 marzo</u> - Nelia Cemmi viene a dirmi che il Gruppo di Artogne chiede mezzi e azioni da compiere.

Vengono due dalla Valle di Corteno ma non sono di Corteno. Mi mostrano le immagini di riconoscimento (la pietà). Uno è il generale Masini (Fiore) e l'altro è Teresio Olivelli<sup>57</sup> - Portano stampa. Olivelli è un [??] Di intelligenza, bontà e purezza, mi raccomanda assai la diffusione delle idee sociali cristiane. Si informano sulla situazione della Valle - esortano a sperare e a continuare. Ripartono in bicicletta - risalgono la Valle - faranno il Tonale - la valle del Sole, di Non per portarsi a Trento. Io li ammiro e li accompagno con auguri e preghiere.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Teresio Olivelli (Bellagio, 7 gennaio 1916), si formò intellettualmente all'Università di Pavia e al Collegio Ghislieri. Laureato in Giurisprudenza, nella gioventù coniugò la tensione religiosa e il patriottismo con l'ideologia fascista. Nel 1941 entrò come volontario nella Divisione "Julia" col primo scaglione di fascisti universitari. Durante la campagna di Russia maturò l'opposizione al fascismo e al nazismo. Dopo l'armistizio fu arrestato dai tedeschi nei pressi di Vipiteno; deciso a riacquistare la libertà per battersi contro i nazisti tentò più volte la fuga ma fu ripreso e internato a Markt Pongrau (Salisburgo); finalmente, nella notte del 20 ottobre 1943, riuscì a evadere. Giunto a Brescia l'11 novembre si rifugiò dall'amico Romeo Crippa, che lo inserì tra i dirigenti del costituendo movimento delle Fiamme Verdi. Olivelli funse da tramite tra il Comando e i gruppi nelle province di Bergamo, Pavia, Cremona e Lecco. Nel febbraio 1944 promosse con Claudio Sartori l'uscita del foglio "Il ribelle". Gli articoli di Olivelli denotano l'esigenza di un mutamento radicale della vita politica italiana, con la rivendicazione della ribellione quale strumento di liberazione politica, sociale e spirituale. Il 27 aprile fu arrestato con altri collaboratori del giornale clandestino. Incarcerato a San Vittore, poi a Fossoli (dove tentò invano la fuga), quindi a Gries (Bolzano), nel settembre 1944 venne trasferito in Germania. Intervenne più volte a sostegno dei compagni bisognosi di aiuto, praticando con sacrifici personali la dottrina cristiana del soccorso al prossimo. Deperito fisicamente, nei biglietti scritti ai familiari espresse sentimenti di consapevole accettazione della sorte e di grande serenità spirituale. Morì il 12 gennaio 1945; decorato con medaglia d'oro al valore militare alla memoria.

Ritorna il prof. Signorini, porta molta stampa e varie lettere di fucilati.

A Brescia vi sono state perquisizioni alla Scuola, alla Morcelliana, Palazzo S. Paolo. Alcuni arresti; la causa di tutto è apparso sul Corso, affisso alle pareti: "Il Ribelle", e si sospetta che esca dalla Scuola. Porta £ 100.000. è dolente per le sofferenze dei suoi cari. In complesso si tira avanti parte con illusioni e parte con speranze - Si prospetta l'opportunità di procurarsi un posto più sicuro nella zona Pianborno-Erbanno.

15 marzo - Il Comandante sale sui monti di Anfurro a visitarvi il Gruppo tenuto da Barbarossa e ritorna bene impressionato - vi ha lasciato una somma di denaro.

Qui viene da Sonico un certo Giacomo Rossi<sup>58</sup>; mi riferisce di due perseguitati politici che vennero respinti al confine svizzero e che cercano ricovero. Mi dice le sue impressioni sul Gruppo di Sonico, non sono rosee.

Salgo a Prestine ove faccio colazione col padre dei fratelli Levi: è un vecchio professore di lingue classiche al liceo di Brescia; era in pensione, ma perché ebreo gli hanno tolta la pensione. Mi fa l'impressione di uomo intelligente, onesto, compito. Trovo modo, senza umiliarlo, di lasciargli una piccola somma di denaro.

16 marzo - Ci accorgiamo che le spie fasciste sono al lavoro. Abbiamo un elenco di spie certe e probabili. Per il nostro e per il loro bene, mandiamo loro a mezzo posta la seguente letterina: «Poche e chiare parole - Noi non vi condanniamo per le vostre idee fasciste. Padronissimo di averle. Se l'obbrobriosa tirannia

che dopo di avere gavazzato col furto e la corruzione, ora sta cambiando la Patria in una galera, che ci ha trascinati nella miseria e nel disonore, che con le più inumane minacce tenta trascinare i nostri giovani a combattere per una causa che essi hanno in odio; se questa obbrobriosa tirannia vi entusiasma ciò non riguarda che la vostra intelligenza, e la vostra sensibilità morale.

Noi condanniamo in voi: la propaganda e l'aiuto a favore del nemico, l'appoggio ad un governo che non è il legittimo poiché non ebbe né la designazione né la conferma del Re e molto meno del popolo, e sopratutto la vostra odiosa opera di costrizione morale per i giovani a presentarsi alle armi, la vostra opera delittuosa di spia fascista.

Non illudetevi su una eventuale vittoria che non verrà. È da pazzi supporre ancora la vittoria dell'Asse; ma in tutti i casi comunque vadano le cose, indipendentemente dall'esito della guerra voi non fuggirete al meritato castigo. La vostra sorte sarà simile a quella dei vostri compagni che nella Lomellina, nel Varesotto, nelle Valli bergamasche e in alcuni paesi vicini al vostro hanno già pagato il fio della loro opera perversa. Noi non siamo volgari assassini, ma l'azione che vi riguarda è decisa dalla autorità legittima ma riconosciuta dall'unico Governo legittimo. Gli assassinii li lasciamo ai vostri tribunali speciali. - Il Comando delle Fiamme Verdi».

16 marzo - Partono ancora per la Svizzera alcuni prigionieri inglesi.

18 marzo - Vengono due messeri alle 10 di sera: uno si qualifica per tenente - sono uomini del Nino - portano notizie che il Nino è stato oggi arrestato sul treno - otto militi guidati da una spia lo avrebbero preso nei

 $<sup>^{58}</sup>$  Si tratta del Rossi di cui all'annotazione in data 29 gennaio 1944.

pressi della stazione di Sonico - loro due in un canto della carrozza non ebbero noie - mi dicono che hanno 15 inglesi all'Aprica con 100 garibaldini - altri 100 sono sopra Sonico - sono privi di guide e di soldi; cercano quindi denaro. A Sonico il Bigio si è dichiarato d'accordo. Qui sono venuti per incontrarsi con Signorini. Si fissa un incontro per Giovedì a Sonico all'arrivo del treno. Mi dicono d'aver cenato, ma desiderano pernottare qui. Io non li voglio tenere - ciò che raccontano è tutto falso, lo si vede chiaramente che mi ingannano e si preparano anche alla violenza pur di avere denaro. Entrando nella stanza uno ha esclamato rivolto al quadro del Sacro Cuore: "Solo tu, Gesù, puoi salvare". E questo mi convince che son proprio due malfattori, che mi hanno raccontato fandonie e che sono venuti con cattive intenzioni. Dico loro che qui non vi è nulla, e che Signorini è andato a batter cassa. Siccome fanno mostra di volersi fermare, faccio mostra anch'io di chiamare due uomini che dico esser qui nascosti. E questo li induce a cavarsela subito. È stato il Nino a mandarli?

19 marzo - Oggi durante la mia omelia sono entrati in Chiesa il Capo della Provincia (Barbera) con molti gallonati - Sono qui in ispezione.

<u>20 marzo</u> - Vien Tino di Corteno - mi dice come è sistemato il Tolla - interrogato sull'asserito arresto del Nino, dice di non aver sentito nulla, e ciò aggrava i miei sospetti sulla visita dei due galantuomini di sabato sera.

Questa notte qui e in vari paesi della Valle verrà posto sotto le porte delle abitazioni il primo numero di "Il Ribelle" - Me ne han portato circa duemila copie da Milano. È un giornale fatto forse da intelligenze troppo fini per il grosso popolo. Ad ogni modo farà del bene.

I nemici vanno alla caccia della sua origine. Ferruccio Spadini così scrive al Comando Provinciale di Brescia: «Si comunica che da

fonte attendibile è stato riferito a questo Comando che la carta dell'opuscolo "Il Ribelle" sarebbe stata acquistata dalla piccola editrice Scuola Moderna Italiana - in via Luigi Cadorna 9 - e già sarebbe stato accertato che il formato dell'opuscolo corrisponde esattamente al formato di carta simile usato da detta Società Editrice».

<u>21 marzo</u> - Questa sera arriva il Sig. Dante Magoni, cognato del prof, - mi porta notizie da Brescia e £ 250.000.

<u>22 marzo</u> - Viene la Sig. Quaresmini a portarmi copie di stampati della Repubblica di Salò - Ci sono assai pericoli. Si preoccupa per i due prigionieri che essa aveva portato qui - poveretta, non ho avuto il coraggio di dirglielo: sono stati presi.

Viene Mazzoli a interessarmi per i suoi cari che non possono più stare a Ceto - per due trovo il posto a Prestine.

Questa sera vengono due da Milano inviati da Giulio.

<u>23 marzo</u> - Il notaio Linfardo Volontè<sup>59</sup> di Schilpario, un eccellente uomo pieno di cortesia e di correttezza, viene a mettere a fuoco la situazione in Valle di Scalve - prega il Comandante di fare un sopraluogo<sup>60</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Linfardo Volontè (Crema, 8 settembre 1907 – Fondi di Schilpario 28 aprile 1945), dottore in legge, capitano degli alpini. L'8 settembre 1943 non era sotto le armi; fu insieme a Grassi uno dei principali esponenti del partigianato delle Fiamme Verdi in Val di Scalve. Critico della strategia di Grassi, dopo lo scioglimento del gruppo mantenne il proprio impegno antifascista. Cadde con altri partigiani in un'imboscata tesa da un gruppo di fascisti in ritirata.

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> La richiesta del sopraluogo era motivata col dissenso verso la gestione personalistica e a tratti opportunistica di Ermanno Grassi. I dubbi furono confermati dalla visita di Ragnoli, che ebbe forti diverbi con Grassi.

Oggi questo povero studio è stato davvero un covo... parole accese... progetti arditi... ottimismo ingenuo - penso che i vecchi cospiratori del Risorgimento avranno fatto altrettanto. Finora però solo parole... tutti si desidera passare all'azione.

Dò una somma di denaro a un certo Pennacchio ferroviere per il suo genero maestro Calzoni, arrestato per causa partigiana.

<u>24 marzo</u> - Passa oggi ancora Aldo Gamba; viene dal Piemonte e porta buone notizie: vi ha trovato alto il morale e bene addestrate le bande partigiane. Compongo in fretta e glieli dò articoli per giornali in lingua italiana a Berna. Gli dò molte carte annonarie che dice di essere necessarie a ufficiali svizzeri che vengono clandestinamente in Italia.

Un padre che ho qui a predicare riferisce che di 400 alpini partiti da Bergamo per Vercelli ne arrivarono a destinazione una settantina e racconta barbarie perpetrate a S. Giovanni dai repubblicani.

<u>27 marzo</u> - Viene Mazzoli a chiedere dove collocare i suoi famigliari che sono ricercati - io penso di collocarli a Prestine o a Astrio. I suoi sono abbattuti, ma lui si mostra pieno di spirito.

<u>28 marzo</u> - Un certo Colombi Umberto, che si presenta molto bene e mi fa ottima impressione, viene da Brescia, mandato da P. Stagnoli per avvertire: il podestà di Bienno avrebbe informato il Comando della GNR della presenza di ribelli su questi monti - in conseguenza è in vista un grande rastrellamento in questa zona.

L'informazione cagiona allarme. Signorini decide di recarsi a Brescia per avere notizie più precise.

La signora Rosette Aldrighettoni chiede il rifugio per due ebrei e lo trovo presso la signora Isabella Fanzago a Prestine.

Ho composto la sezione di alcuni manifestini che secondo me dovrebbero essere gettati sulle nostre popolazioni da aerei inglesi, e farebbero grande effetto:

«Italiani, vi portiamo il saluto delle nazioni unite - La nostra Vittoria ormai è sicura. La tirannia fascista sarà finita per sempre - Il fascismo vi ha tolto la libertà, vi ha gettati nella miseria e nella sconfitta. - Noi avremo e faremo giustizia sommaria dei pomposi gerarchi che si sono divertiti e arricchiti alle spalle del povero popolo. Tenete nota di tutti i nomi e di tutti i delitti: niente resterà impunito. - Nessuno prenda le armi contro gli alleati - a guerra finita avrebbe il trattamento dei traditori; i vostri nemici sono i fascisti e i tedeschi - Tutti i soprusi saranno pagati - le spie fasciste preparano il testamento - Tenete duro contro le minaccie di un regime vergognoso che invece di servire l'Italia serve i tedeschi. I vostri figli arruolati per forza e condotti in Germania, i vostri averi comperati con i vostri soldi e portati in Germania, i vostri migliori cittadini o fucilati o arrestati! I fascisti lo sanno che hanno perduto la guerra, ma vogliono gettare nella mischia i vostri giovanetti per allontanare di qualche giorno la vendetta che li attende. Non aiutate i vostri nemici. Aiutateci a terminare presto la guerra col vostro aiuto palese o segreto. - I vostri ribelli sono i veri soldati d'Italia, noi li tratteremo domani da nostri commilitoni - Combattere contro i tedeschi è lavorare per la vittoria - Combattere contro il fascismo è combattere contro la miseria, contro la guerra, contro il sopruso della forza - Lo sappiamo che il popolo italiano è con noi - contro di noi sono solo i fascisti repubblicani che hanno ripreso la camicia nera e la pistola in mano per continuare e condurre a termine l'opera che è durata

vent'anni di ladrocinio e di soprusi - Nascondete ciò che avete, non lusingatevi del denaro col quale i tedeschi vi pagano la merce, sono soldi che escono ancora dalle vostre tasche. - Disertate le vergognose bandiere del fascismo - non versate sangue per aumentare le rovine d'Italia - la riscossa è vicina - preparate gli animi e le spade - l'ultimo colpo sarà tremendo ma decisivo».

Tale lo schema di volantino che Augusto, un buon maresciallo dei Carabinieri che s'è donato a noi come staffetta à portato oggi a Milano per consegnarlo a Aldo Gamba.

29 marzo -Questa notte si è sentito il rumore d'una flotta aerea aeroplani inglesi diretti a Milano. Questa notte sulle cantonate di Breno, Bienno, Berzo, Prestine e Esine abbiamo affisso un manifesto scritto a mano in stampatello così concepito: "Notizie segrete! Per voi ribelli della montagna - da Bagolino, Bovegno, Breno partiranno a giorni squadre di vili venduti per rintracciarvi e darvi la morte! State pronti!

<u>30 marzo</u> - Il prof. Giuseppe Bonafini<sup>61</sup> si reca a Bienno a interpellare quel segretario comunale che in cose fasciste è molto addentro, circa il minacciato rastrellamento e riporta conferma - Il maresciallo di Esine assicura altrettanto, e Signorini, il Comandante che ritorna da Brescia, dice che è imminente. Si sta pertanto in attesa e si provvede ad avvertire chi si deve.

Questa sera arriva Rolando Petrini da Milano - porta notizie interessanti e buone.

<u>31 marzo</u> - Arrivano le copie del secondo numero di "Il Ribelle" - partono subito per i paesi della Valle.

<u>1 aprile</u> - Viene Bigio a riferire cose, vere o immaginarie, del suo gruppo. Gli credo e gli consegno £ 170.000.

Il Comandante ordina a Guaini di portarsi coi suoi uomini sul versante destro dell'Oglio e precisamente verso Campelli.

Il Gruppo di Artogne che si era portato sui monti di Anfurro, ritorna al suo posto di prima ossia sopra Artogne-Vissone.

Il ten. Rolando Petrini per nascondersi si spaccia per viaggiatore d'una ditta che vende fornelli - ma messo alla prova dimostra, in fatto di fornelli elettrici, scarsa competenza.

<u>3 aprile</u> - Il ten. Rolando si reca a visitare il suo vecchio gruppo di ribelli, quello sopra Artogne, ove è molto amato; infatti è un giovanottone pieno di vitalità e di generosità.

Ieri mi sono venuti in casa il segretario e il podestà di Cividate - mostrano nessuna diffidenza verso il prof. mio inquilino, e fanno le meraviglie che alcuno abbia parlato di probabili perquisizioni in casa mia; nel complesso vi è sereno, e credo che il nuovo podestà non mi recherà noie.

Il prof. Bonafini mi assicura che al podestà di Bienno è arrivata dal capo della Provincia una lettera di rimprovero per la scarsa azione fatta contro i ribelli e renitenti; ma podestà, segretario, maresciallo sarebbero concordi nel non accalorarsi troppo.

Questa notte a Berzo è successo un grave fatto di sangue: in una povera casa al suono di un organetto qualche ragazzo si divertiva;

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> Giuseppe Bonafini, insegnante e nel dopoguerra sindaco di Cividate, nei primi anni 50 cercò insieme a don Carlo di favorire l'insediamento della Dalmine nell'ex campo di aviazione in prossimità del paese, scontrandosi col senatore Angelo Cemmi, patrocinatore di Darfo.

tre militi che erano di passaggio, si sono affacciati al locale per entrare; fu un fuggi fuggi generale. I militi hanno sparato: morti due, di cui un giovanetto. I militi scendevano da Bienno, ove erano stati in perlustrazione; giunti a Berzo sentendo suonare sono entrati nel cortile della casa in cui vi era l'allegra brigata. Fu un fuggi fuggi, tre si rifugiarono tra le piante e uno salì su una di esse. I militi spararono. Morti Bellicini Felice di Vittorio anni 19, renitente; Bontempi Giovanni di Bortolo di anni 14; ferito grave: Gelfi Francesco. Il fatto à suscitato forte reazione in paese - i superiori gerarchici hanno tributato ai militi l'encomio per l'operato: coraggio nell'adempimento del dovere!

<u>4 aprile</u> - Arriva notizia della circolare di Renato Ricci<sup>62</sup>, Comandante generale della GNR, ai propri dipendenti per le operazioni contro i banditi - N. di prot. 1813 (Segr. Gen.) «*I*° - *L'azione dei banditi comunisti si va intensificando. Gli atti di sabotaggio e di terrorismo si moltiplicano. [...] ai reparti delle forze armate del Reich*».

<u>5 aprile</u> - Rolando Petrini ritorna dai monti di Artogne ove è in corso un rastrellamento.

Questa sera la GNR ha compiuto razzie di operai in Val di Scalve e qui alla teleferica. I miei di Cividate sono riusciti a fuggire.

<u>6 aprile</u> - Arriva notizia che Artogne e dintorni brulicano di militi fascisti; è in corso un grande rastrellamento contro i ribelli di Orlando.

Da Darfo ancora notizie allarmanti. Un povero diavolo che si trovava sui boschi a raccogliere pattume, ucciso dai militi, e un vecchio ferito il quale per essere sordo non si era fermato alla intimazione.

Così i fascisti raccontarono al loro Comando:

«Il 6 aprile i militi della GNR del Btg. OP al comando del signor Capitano Spadini di Brescia hanno eseguito un servizio di battuta sulle montagne del comune di Pian d'Artogne, In località Foppe, verso le ore 8,30, i militi avendo scorto un uomo gli intimarono l'alt, ma costui non avendo sentito l'intimazione proseguiva per la sua strada. Visto che non si fermava gli furono sparati 2 colpi d'arma da fuoco e lo colpirono al petto e al ventre provocando forte emorragia interna causandone la morte... I parenti hanno dichiarato che il colpito (Ottelli Giovanni fu Giovanni, nato a Piandartogne il 1-12-1918) era affetto da sordità... I militi proseguendo nel loro rastrellamento, giunti nei pressi della cascina Ciaretto, avendo notato una persona in mezzo agli alberi, che all'intimazione dell'alt non si era fermata, le avevano sparato una raffica di fucile mitra colpendolo al braccio sinistro, Dagli stessi militi il ferito fu identificato per Cotti Bortolo di Giuseppe, nato a Piandartogne il 6-12-1876 fu accompagnato all'ospedale civile di Darfo; è affetto da sordità parziale ».

<u>7 aprile</u> - In quel d'Artogne case devastate e ladrocini su vasta scala per opera dei militi fascisti - Il curato Don Battista Morelli di Darfo capita qui in cerca d'un nascondiglio - verso sera avute

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Renato Ricci (Carrara, 1896 – Roma, 1956), organizzatore delle squadre fasciste nel Carrarese, eletto deputato nel 1924, vicesegretario del Partito Nazionale Fascista dal 1925 al 1926. Ideatore e presidente (1926-1937) dell'Opera Nazionale Balilla. Durante la Repubblica di Salò ebbe il comando generale della Milizia (poi Guardia Nazionale Repubblicana), che lasciò nel 1944. Su di lui si veda Sandro Setta, *Renato Ricci*, Il Mulino, Bologna 1986.

notizie più tranquillanti si porta presso le Suore del S. Cuore in Darfo.

<u>8 aprile</u> - Un giovanotto, certo Dante, viene da Brescia a riferire: due tenenti della milizia, travestiti, con documenti artefatti sono saliti in Valle per ingannare e accalappiare; stare in guardia. Pure un camion carico di armi e munizioni è venuto in Valle per la milizia.

<u>9 aprile</u> - Oggi è Pasqua - le emozioni religiose per le solenni espressioni di fede del mio popolo sono miste a quelle della vita pericolosa dei miei amici. Il ricordo del trionfo di Cristo aumenta la fiducia nel trionfo della nostra santa causa.

Oggi il comandante s'è fatto maestro di canto e la schola cantorum femminile doveva cantare una bella messa, un gruppo di giovanotti à giocato una beffa per impedirlo. Tutto il paese ebbe così occasione di parlare del professore - cosa strana e bella! Nessun accenno alla vera qualità di capo-partigiano. La stessa cosa avevo notato durante la settimana Santa, durante la quale prese parte viva ai riti religiosi - Egli si reca qualche volta all'ospedale di Breno ove figura di essere visitato quasi ogni giorno e il suo nome si trova sui registri degli ammalati.

<u>10 aprile</u> - Ho qui ospite Giacomo<sup>63</sup>, mi mostra la cassa centrale e uscite - avanzo alcune idee di opportuni controlli amministrativi per certi gruppi.

11 aprile - La sorella di Mazzoli porta interessanti notizie avute dal maestro Calzoni, che è stato rimesso in libertà.
Stamane il comandante si è allontanato.

Giacomino Pellegrinelli porta la notizia che il milite che fu così feroce il 2 notte a Berzo è stato trasferito alla polveriera di Sonico. Noi si era pensato di fare un atto di forza contro la sede della GNR di Esine.

12 aprile - Rolando Petrini viene da Milano, riferisce e porta comunicazioni segrete fatte dal Comando repubblicano al Comando tedesco circa il movimento partigiano nelle Valli Bresciane: si fa menzione della Valletta del Grigna: lavoro in sordina ma intenso dei partigiani - il centro sarebbe tra monte Magnolino, Crocette, Maniva, posto di rifornimento Breno, posti avanzati Bienno e Esine. Sono probabili nuovi allarmi e porta 100.000 lire.

<u>13 aprile</u> - Viene Vito Morandini<sup>64</sup> che recapita la seguente lettera di Aldo Gamba:

«Caro amico, le notizie sono buone; speriamo quanto prima che il materiale richiesto per il teatro arrivi. Ho tante cose da dire ma fino alla prossima settimana niente da fare. Comunicherò il giorno del mio arrivo, mediante la frase (messaggio speciale radio-trasmesso) "La [?] è partita martedì o mercoledì ecc.". Io sarò col primo treno della mattina. Le mando copia dei giornali e altri ritagli che possono servire per "Il Ribelle". Le raccomando di avermi per la fine della prossima settimana: a) Giornali e altri documenti clandestini; b) Carte annonarie; c) Carte d'identità. - Le raccomando poi di attendere ad agire anche se arrivano i confetti, perché prima devo comunicarle delle istruzioni in merito. - Cappa».

Si ha notizia che il rastrellamento fatto a Artogne doveva essere

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> Pellegrinelli, più volte citato nei Diari.

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Vittorio Morandini, *Vito*, è tra i promotori della Resistenza camuna. Commissario politico della Brigata "Lorenzini" delle Fiamme Verdi.

fatto nella nostra zona, ma il manifesto da noi pubblicato ha consigliato di spostare nel tempo e nel luogo l'operazione. Le gerarchie repubblicane per tale manifesto hanno incolpato il senatore Bonardi d'avere svelato le decisioni segrete del loro Comando... tanto è vero che ad andare per induzione, si fa torto, dice il Manzoni, anche ai birboni.

15 aprile - Vi è oggi un incontro di comandanti di gruppi della media valle a Ceto; bisogna discutere sulla situazione di forza nostra e del nemico, delle necessità più urgenti, e sull'inizio delle ostilità. Io mando Giacomino alla Stazione perché se arriva il professore lo faccia proseguire per Ceto.

<u>17 aprile</u> - Il prof. non è venuto, e il 15 corr. Giacomino Pellegrinelli andò da solo al convegno di Ceto: porta notizie e discrete sul risultato: scarso il numero delle armi e dei mezzi, ma molto alto il morale e ardente la voglia di fare.

Ieri Augusto di ritorno da Edolo à recapitato un biglietto del Bigio in cui prega di avvertire subito i Levi di cavarsela perché in pericolo immediato; anche un terzo sarebbe in pericolo ma non ne fece il nome. In seguito a tale biglietto invio Giacomo - che trovasi a Bienno in casa Ercoli - a Sonico per avere dal Bigio più precise; Giacomino Pellegrinelli si reca a Piazze di Artogne per un convegno di comandanti gruppi della bassa Valle con lo stesso scopo di quello di Ceto e con lo stesso risultato. Ottima impressione.

Voci di probabile azione nemica in questi giorni.

Sui monti di Bienno sotto S. Glisente catturato Martini - era passato dalla parte opposta. Gli si trova un lasciapassare firmato dai tedeschi e dal prefetto Dugnani. Era risalito sui monti a fare opera di persuasione. Viene fucilato.

21 aprile - A Sonico una compagnia di militi si presenta alla casa del Bigio e lo invita a recarsi in caserma: «Vengo subito» à risposto; ha attraversato la casa e infilato una porta retrostante, s'è dato di corsa alla campagna, e, malgrado fosse inseguito dai militi, si è messo in salvo sui monti. I famigliari hanno sparso la voce che si è ritirato in Isvizzera. Per vendetta hanno arrestato suo fratello. Lo stesso giorno il Bigio mi manda la seguente lettera: «Mando la mia persona di fiducia che potrà dare ogni notizia e io mi preparo in buon ordine ad attendere qualunque comando dai miei superiori e superare i mali intenzionati a nostro carico... dite a Felice che benché mi abbiano tolto mio fratello, il nostro morale è alto e la giustizia ci dà ancor più ragione... dite a tutti i miei superiori e compagni che mai indietreggerò di un passo...».

Anche il Frigoli, nostro fornitore, ricercato, ma senza effetto, in casa.

Alla stazione arriva una cassa piena di armi - è partita da Sale Marasino - viaggia sotto l'etichetta di contenente cera - vien destinata al Gruppo di Ceto.

Si fissa uno stipendio di £ 1.000 mensili per i capigruppo.

Tino di Corteno viene a parlare del suo gruppo e chiede aiuti - ottiene una buona somma.

Arrivano varie voci che Gamba sia stato arrestato a Milano - Aveva fissato a Vito un appuntamento; Vito si è trovato sul sito ma l'altro non è comparso. Noi temiamo per le molte carte nostre che portava con sé.

<u>22 aprile</u> - Ritorna da Milano il prof. - purtroppo porta conferma dell'arresto di Gamba; la sua valigia però sarebbe salva. A Milano altri arresti di personalità!

L'appuntato di Breno viene a dirmi che due preti dell'Alta Valle sono stati indiziati come contrari alla repubblica.

Il Commissario Prefettizio di Cividate mi prega di ricordare alla popolazione le severissime norme per l'oscuramento notturno.

24 aprile - Il Comandante è in ispezione sui monti. Alla sera Mazzoli viene a ritirare la cassa delle armi - a notte fonda Giacomino, il prof. e Mazzoli attraverso i campi la portano al Cimitero ove altri due sono in attesa. Nell'oscurità, per evitare ingrate sorprese, segno di riconoscimento: il fischio del merlo così da una parte all'altra fischiano tre o quattro merli - la cosa sa di congiura. Poi a bassa voce si scambiano saluti e notizie. Il buio è completo - ho portato con me pane e vino - spirito elevato - Mazzoli e i suoi due compagni partono per vie impervie; sono armati come due masnadieri - cammineranno sempre fuori mano per tutta notte.

<u>25 aprile</u> - La "Gazzetta Ufficiale" in data odierna N. 97 pubblica il Decreto del Duce che dice:

«Art. 1 - I militari di qualsiasi grado classe categoria ed i non militari che saranno sottoposti a procedura penale».

Presso la stazione al Garage tenuto dai tedeschi sono scomparse due gomme. Si è quasi sicuri che sono stati i tedeschi a venderle, ad ogni modo si avvisa la popolazione col coprifuoco alle 20,30.

Il Comandante ritorna stanco ma contento dalla Valle di Corteno - Raffaele, col nome di Bruno, parente del Dott. Cemmi, salirà col gruppo già tenuto da Rolando.

Forte movimento di cassa - tra l'altro una forte somma a Luigi Ercoli per espatri prigionieri in Svizzera. <u>27 aprile</u> - Combino la partenza per la Svizzera di un prigioniero russo - si recherà alla stazione di Niardo, vi troverà un forestiero, la guida, e dirà: "Pietro", a questa parola la guida lo inviterà a salire con se, e... Dio l'accompagni.

Signorini consegna oggi £ 50.000 alla moglie del Bigio - io dò una somma a Frigoli per acquisto formaggi.

Signorini invia £ 10.000 in Val di Scalve a mezzo d'un simpatico giovane: Tino Piotti, che vien da Brescia con notizie e tabacco.

Si sente dire di aumento di militi della GNR in Valle. Il nemico ha una gran paura dei ribelli, di cui esagera fantasticamente le forze e il numero.

L'industriale Giustina che à uno stabilimento a Torino mi ha raccontato ieri della vitalità del movimento partigiano in Piemonte, delle angherie usate al parroco di Pessinato dai tedeschi, degli sforzi di tutti i direttori degli stabilimenti a Torino per sabotare l'attività dei tedeschi. La guerra, secondo lui, è sicuramente perduta per l'Asse; il 98% degli italiani sta con gli alleati; il governo di domani, sarà un governo comunista almeno di nome.

Questa sera il prof. va a Brescia.

Si sente tutto il giorno di soldati che fuggono a casa, e questo malgrado i decreti e le minaccie.

28 aprile - La mattina del 27 aprile, su mezzogiorno, Olivelli fu arrestato. In casa sua, una pensione in via Vitruvio c'era materiale compromettente per lui, per Bianchi con lui detenuto per altri molti. La mattina del 28 Rolando Petrini fu avvertito dell'arresto. La signora della pensione aveva avuto un biglietto di Olivelli alle 6 di mattina, perché "pulisse"; ma emozionata aveva aspettato la Provvidenza. Rolando e un compagno arrivarono alle nove in cerca di notizie di quelli, lessero il biglietto, capito il pericolo

cominciarono la pulizia per portare tutto nella sua abitazione in via Tripolitania 4 e portarono via tre valige piene. Ne restavano due. Rolando sale ancora, ma la sezione italiana delle SS (il Solito Ugo, il solito Mario)<sup>65</sup> era già arrivata. Arrivò poco dopo la polizia repubblicana. Non si riconobbero e ci fu una sparatoria per le scale e dalle finestre con morti e feriti.

Rolando Petrini fu così arrestato.

La notte scorsa si è sentito un grande fragore - si sono sentiti colpi d'un bombardamento lontano - la città più vicina bombardata è stata una città sul lago di Costanza; la grande distanza e la mole delle Alpi non hanno fermato il fragore. Si suppone che filoni di roccia di metallo abbiano fatto da conduttore del suono.

Vi è agitazione: questa notte arresto a Breno di varie persone - si fanno le più strane congetture che ciò sia in relazione con la fuga del russo?...

Sento ancora di soldati e ufficiali che sono fuggiti dalle file repubblicane e stan nascosti in casa.

Dò una somma a Luigi Ercoli ancora per prigionieri.

29 aprile - Il Comando GNR di Brescia con circolare prot. N. 566 dà severe norme per il 1° Maggio: prevenire e, del caso, reprimere energicamente sul nascere, qualsiasi tentativo di manifestazione sediziosa contro il Regime e antitedesca. È Spadini che dispone il dislocamento di militi armati con 4 bombe a mano e tre caricatori alle Carceri, alle Rassine, a Porta Milano, a S. Maria Bambina -

Ponte Mella. Di notte tutte le vie intorno a Brescia saranno percorse da pattuglie - due motociclisti forniti di carburante dovranno tenersi pronti presso il Comando Provinciale.

30 aprile - Si vive in apprensione - cari amici che dovevano rientrare in questi giorni, non sono comparsi, né si hanno notizie a loro riguardo. Anche da Brescia, silenzio. Si sta sempre in attesa di qualche corriere in arrivo. Si vivono le ore della vigilia. I gruppi sono ormai ben affiatati e collocati, non chiedono che di passare all'azione.

Il nervosismo che si nota tra gli avversari fa pensare che essi pure si preparano ad agire.

Continua il nostro lavoro anche per i rifornimenti.

Forse domani verrà Signorini a portarci buone notizie.

Arrivano le copie del terzo numero di "Il Ribelle", che porta la data del 23 aprile - piace - vengono subito diffuse.

<sup>&</sup>lt;sup>65</sup> "Ugo" (Luca Osteria) era tra i più abili agenti fascisti attivi a Milano alle dipendenze delle SS. Di lì a poco avrebbe iniziato un doppio gioco in favore del movimento partigiano. Cfr. Franco Fucci, *Spie per la libertà. Servizi segreti nella Repubblica Sociale Italiana*, Mursia, Milano 1983.

## LE PUBBLICAZIONI DEL CIRCOLO GHISLANDI

Guglielmo Ghislandi: Socialismo e ricostruzione: scritti e discorsi 1943-1956.

GIANCARLO ZINONI: Valcamonica 1954: ricostruzione e politica dei comunisti.

Duilio Faustinelli: La "Cattastrofe" - Diario di guerra di un pastore camuno.

Mimmo Franzinelli: Democrazia e socialismo in Valcamonica: la vita e l'opera

di Guglielmo Ghislandi.

Circolo Ghislandi: Proposta di analisi e di intervento sulle tematiche culturali

in Valcamonica.

Circolo Ghislandi: Prima conferenza di Valle sulle tematiche culturali - Atti.

G.Franco Comella: Zaccaria da Valcamonica, zoccolante reformato.

Roberto A. Lorenzi: Archivi della memoria. Storia orale di Montecchio.

Mimmo Franzinelli: Lotte operaie in un centro industriale lombardo.

GISAV - MCE: Archivio. Materiali per la ricerca sulla industrializzazione

in Valcamonica.

MIMMO FRANZINELLII: La Società Operaia di Mutuo Soccorso "G. Garibaldi" in Breno.

GIANCARLO MACULOTTI: I signori del ferro. Attività protoindustriali nella Valcamonica

dell'Ottocento.

Franco Bontempi: Economia del ferro. Miniere e fucine in Valcamonica dal

XV al XIX secolo.

PIETRO Brescianini: Partigiano per istinto, comunista per scelta.

Ignazio Tecchi: Io sottoscritto Tecchi Ignazio...

Ernesto Martini: Una vita operaia.

LODOVICO FACCHINI: Vico dei Pède o dei Fenòi.

Teofilo Bertoli: Forno Allione e dintorni

GIOVANNI BRASI: "Montagna" (biografia)

GIANNI GUAINI: "La mia guerra partigiana" (biografia)